

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

CLVII.

TORNATA DEL 19 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi.* = Dimissioni del deputato Bertani Giovanni Battista, non accettate; gli si accorda un congedo di tre mesi. = Si stabilisce il giorno per la discussione del bilancio dell'entrata pel 1879. = Svolgimento dell'interpellanza del deputato Della Rocca al ministro degli affari esteri per garantire gl'interessi dei cittadini italiani verso il debito turco — Il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, risponde alle osservazioni del deputato Della Rocca; il quale prende nota delle dichiarazioni del ministro -- Il ministro Depretis replica brevemente in risposta al deputato Della Rocca. = Il deputato Mazza presenta la relazione sul disegno di legge relativo alle modificazioni delle disposizioni per le ferie delle Corti e dei tribunali. = Il deputato Friscia svolge una sua proposta di legge per l'aggregazione del circondario di Sciacca alla provincia di Palermo — Il deputato La Porta parla contro il merito di questo disegno di legge, sebbene non si opponga, per ragione di cortesia, alla presa in considerazione di esso — Il deputato Crispi combatte la presa in considerazione di questa proposta di legge — Il ministro dell'interno, Depretis, riserbando il suo giudizio in merito a questa questione, non si oppone alla presa in considerazione del disegno di legge — I deputati Friscia e La Porta parlano per fatto personale — La Camera approva la presa in considerazione di questa proposta di legge. = Discussione del disegno di legge sull'aggregazione del comune di Prignano sulla Secchia al mandamento di Sassuolo — Si approvano senza discussione i due articoli del disegno di legge. = Discussione del disegno di legge relativo alle disposizioni contro l'invasione della fillossera — Il deputato Roncalli parla contro il disegno di legge, dimostrando la poca efficacia delle disposizioni proposte per raggiungere l'intento di impedire l'invasione della fillossera --- Riflessioni del deputato Roberti sui mezzi più opportuni per combattere l'invasione della fillossera — Il deputato Meardi confuta gli argomenti che il deputato Roncalli ha portati contro il disegno di legge --- Il relatore della Commissione, Griffini, ringrazia gli oratori che hanno parlato in favore della proposta di legge, e combatte alcune delle osservazioni fatte dagli oppositori — Il ministro di agricoltura, industria e commercio, Maiorana Calatabiano, risponde ai precedenti oratori — Breve replica del deputato Roncalli — Il deputato Griffini parla brevemente per un fatto personale.

La seduta ha principio alle ore 2 10.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Domandano congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Elia di giorni 10; per motivi di salute, l'onorevole Catucci di giorni 8.

(Sono accordati.)

È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Gravi motivi di famiglia mi obbligano di rinunciare all'incarico di deputato che mi venne affidato dagli elettori del secondo collegio di Verona. Nel

darle notizia di tale mia determinazione, sento il dovere di esprimerle i sensi della mia più distinta stima e rispetto.

« Devotissimo
« Gio. Battista Bertani. »

L'onorevole Chinaglia ha facoltà di parlare.

CHINAGLIA. L'onorevole collega Bertani, cedendo certamente ad un sentimento di delicatezza e di riguardo, ha voluto rassegnare alla Camera la propria dimissione di deputato.

Siccome io ho tutta la ragione di credere che sieno d'indole affatto temporanea e transitoria i motivi i quali lo condussero a questa determinazione, e d'altra parte conosco con quanta retta e scrupolosa coscienza egli interpreti i propri doveri, così prego la Camera di non accettare le dimissioni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

di questo nostro collega, e di voler invece accordargli un congedo di tre mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Chinaglia propone che la Camera non accetti le dimissioni dell'onorevole Bertani Giovanni, e gli accordi invece tre mesi di congedo.

Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Nella seduta di sabato rimase inteso che quando fosse stata distribuita la relazione sul bilancio dell'entrata, si sarebbe fissato un giorno per discuterlo, e si sarebbero aperte le iscrizioni. La relazione del bilancio sull'entrata fu distribuita ieri sera a tutti i deputati, e per conseguenza io proporrei che la discussione s'incominciasse venerdì.

Voci. Sì! sì! sì!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, io porrò adunque all'ordine del giorno di venerdì la discussione del bilancio dell'entrata, ed intanto dichiaro aperte le iscrizioni. Gli onorevoli colleghi i quali vogliono parlare in favore delle proposte della maggioranza della Commissione sono pregati d'iscriversi a sinistra; quelli che vogliono parlare in favore delle proposte della minoranza della Commissione sono pregati d'iscriversi a destra.

Aggiungo ancora che fu deferito alla discussione del bilancio dell'entrata lo svolgimento di alcune domande di interrogazione e d'interpellanza, e lo svolgimento di una proposta dell'onorevole Crispi.

Per conseguenza, sì la proposta dell'onorevole Crispi, come l'interpellanza degli onorevoli Romano Giuseppe, Cavalletto e Plebano si premetteranno alla discussione generale sul bilancio dell'entrata.

Quella però dell'onorevole Cavalletto, la quale riguarda un capitolo speciale del bilancio dell'entrata si rimanderà al capitolo che tratta dell'imposta fondiaria.

Così rimane stabilito.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Della Rocca al ministro degli affari esteri sulle pratiche fatte per garantire gli interessi dei cittadini italiani verso il debito turco.

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DELLA ROCCA. Signori, primo dovere di un Governo forte e ordinato, è quello di proteggere i legittimi interessi dei suoi amministrati. In tal guisa acquista autorità e popolarità, imperocchè i cittadini veggono nella larga protezione governativa ricompensati i sacrifici che tutti sostengono pel mantenimento dello Stato.

Ciò contribuì, o signori, alla potenza di rinomate nazioni antiche e recenti; imperocchè tutti ricordiamo la memorabile frase del cittadino romano:

civis romanus sum, la quale aveva un altissimo senso.

Gli inglesi ed i francesi nostri contemporanei, ed anche i tedeschi, seguono le tradizioni della grandezza romana, imperocchè i loro Governi sono alle spalle dei singoli cittadini quando si tratti di far valere le loro ragioni. E noi abbiamo spesso veduto quei Governi esporsi a grandi rischi ed a grandi sacrifici, anche per sostenere i diritti di un solo cittadino; ed i loro sforzi sono stati competentemente corrisposti da propizi risultamenti.

Noi italiani abbiamo annoverato fra i primi benefici della nostra unione quello di vederci considerati e rispettati all'estero, e ci siamo chiamati fortunati di sopportare qualunque peso per raggiungere questo, che è il più nobile scopo di ciascuna nazione.

In forza, signori, di questo principio e di questo sentimento, io mi sono creduto in dovere di dirigere l'interpellanza di cui si tratta, all'illustre presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Questa interpellanza riguarda la tutela d'interessi gravi e legittimi; interessi gravi, imperocchè, da una notizia che ci ha fornita il Comitato promotore dei creditori italiani dell'impero ottomano, risulta che i creditori nazionali rappresentano la cifra nominale di circa un miliardo, che nell'effettivo corrisponde presso a poco a 700 milioni.

Non sono, o signori, interessi legittimi codesti?

Taluni hanno bucinato che si tratti di retrogradi e di usurai, i quali non meritano l'onore che la rappresentanza nazionale se ne occupi, e tuteli i loro interessi.

Io per vero non posso unirmi a quest'opinione, imperocchè conosco non poche persone, animate da sentimenti tutt'altro che retrogradi, le quali, guidate da uno spirito di guadagno forse male inteso, e fondandosi sopra calcoli finanziari forse sbagliati, collocarono i loro averi sul debito turco, ed ora sono disgraziatamente ridotte quasi alla miseria.

In quanto poi all'apprezzamento di usure o di collocamenti usurari, io credo che una leggiera cognizione del modo come sono stati acquistati i titoli turchi, e del modo come sono stati quotati nelle diverse Borse del regno, escluderà anche quest'altra supposizione.

Infatti da un prospetto che ho sott'occhi rilevo come le contrattazioni del debito turco furono diverse, e di diverse epoche ed avvennero nel seguente modo.

Vi fu il debito del 1858 di 125 milioni, il quale venne collocato al prezzo di emissione dell'80; quello del 1860 di 50 milioni che fu collocato al prezzo di emissione del 62; quello del 1862, al 68; quello del 1863, al 64, quello del 1865, al 66; quello del 1869, al 61; quello del 1873, al 58.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

Oltre a ciò vi furono le obbligazioni delle strade ferrate ottomane per 792 milioni, che furono vendute al prezzo di emissione del 45.

Dunque, o signori, da queste notizie precise emerge che i collocamenti non furono punto usurari, ma eguali ai collocamenti regolari che si sono fatti sulla rendita italiana e sopra rendite di altri Stati. Potevano coloro i quali impiegarono i loro capitali sul debito pubblico ottomano supporre memomamente quello che poi è avvenuto? Bisognava avere una previsione da emulare quella degli auguri, per potere antivedere quella terribile catastrofe.

Chi poteva mai immaginare che un debito contratto da uno Stato regolarmente costituito, riconosciuto dalle altre potenze, i cui titoli erano quotati in tutte le Borse, che questo debito fosse venuto meno, come il debito di un bancarottiere fraudolento?

Nessuno poteva pensarlo; e quindi non possiamo redarguire coloro i quali furono tratti dal pensiero, dalla lusinga, dalla supposizione di fare un giusto collocamento dando i loro capitali pel debito turco.

Se si fosse trattato, o signori, di un privato, di un commerciante qualunque, la catastrofe, che si deplora nel debito turco, avrebbe dato occasione ad un giudizio di bancarotta; e se fosse esistito un tribunale internazionale, cosa che molti amici della pace desiderano, e che speriamo sarà frutto non lontano della civiltà, se fosse esistito un tribunale internazionale chiamato a decidere la causa fra Stato e Stato, ovvero fra cittadini di uno Stato e una potenza straniera, certamente il procedere dell'impero ottomano sarebbe stato severamente giudicato da esso.

Ma le potenze europee si sono preoccupate tutte del regolamento di questa questione che si chiama il debito turco, e del credito dei diversi portatori di obbligazioni dell'impero ottomano.

Infatti, se percorriamo i protocolli del Congresso di Berlino, noi osserviamo come i diversi rappresentanti delle grandi potenze abbiano intavolata e diligentemente trattata questa questione. Ed io debbo dire ad onore del vero, e con grande mia soddisfazione, che l'iniziatore della discussione e delle trattative pel regolamento del debito turco, fu il rappresentante italiano.

Nella raccolta dei protocolli del Congresso di Berlino noi leggiamo nel protocollo XI e nel XVIII le diverse proposte fatte dal nostro rappresentante, il quale fu secondato dai rappresentanti delle altre potenze, e poté onorarsi di vederle approvate dal Congresso.

Così nel protocollo XI leggiamo che il conte Corti richiamava l'attenzione del conte Schouva-

low sopra la questione: se l'indennità di 300 milioni di rubli che si doveva pagare alla Russia dalla Turchia dovesse prendere la precedenza sulle guarentie che vantavano i diversi creditori dell'impero ottomano, al che il conte Schouvalow s'affrettò a rispondere in questi termini:

« Le comte Schouvalow dit qu'il n'a pas examiné cette difficulté, mais qu'il pense satisfaire le premier plénipotentiaire d'Italie, en affirmant d'une manière générale que, dans la question financière, la Russie compte respecter la légalité, c'est-à-dire toute hypothèque antérieure. » Il principe Gortshakow confermando queste affermazioni, diceva: « que l'indemnité de guerre n'affectera point les intérêts des créanciers de la Porte. »

Quindi vede la Camera come il nostro rappresentante, secondato dai rappresentanti della Francia e della Germania nel Congresso di Berlino, abbia fatto valere i legittimi interessi dei creditori della Turchia in confronto del credito che si attribuiva alla Russia.

Nel protocollo XVIII troviamo che il nostro rappresentante si rese iniziatore di un'altra proposta, la quale fu appoggiata dai rappresentanti della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e dell'Austria, e fu accolta quindi dall'intero Congresso.

Infatti leggiamo nel detto protocollo: « Les puissances représentées au Congrès sont d'avis de recommander à la Sublime Porte l'institution à Constantinople d'une Commission financière, composée d'hommes spéciaux, nommés par les Gouvernements respectifs, et qui seraient chargés d'examiner les réclamations des porteurs de titres de la dette ottomane, et de proposer les moyens les plus efficaces pour leur donner la satisfaction compatible avec la situation financière de la Sublime Porte. »

Questa proposta, caldeggiata dagli altri rappresentanti ed approvata dal principe di Bismarck, fu accettata all'unanimità dalle potenze.

Il rappresentante della Turchia cercò deludere un poco le conseguenze di simile proposta, ma fu incalzato e non fece ulteriori obiezioni. Per tal modo con questi due principii che hanno prevalso nel Congresso di Berlino e con l'altro della divisione del debito turco tra i diversi Stati che partecipavano al possedimento di parte del territorio, e di qualche provincia che un tempo apparteneva all'impero ottomano, parve avviato ad una risoluzione il pagamento del debito turco, o per lo meno il regolamento di esso.

Infatti, o signori, negli articoli 9, 33, 42 e negli altri successivi del trattato di Berlino, noi leggiamo l'altro principio della divisione del debito turco tra la Bulgaria che si costituiva in principato auto-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

no, la Serbia ed il Montenegro che acquistavano una parte del territorio turco.

Infine con la cessione fatta all'Inghilterra dell'isola di Cipro, in forza di altro trattato, una parte del debito turco veniva a ricadere su questa potenza, che partecipava anch'essa ad altra porzione del territorio ottomano.

Dopo tutto questo, o signori, era da sperare che fosse giunto il momento della risoluzione del pagamento del debito turco; era da sperare che si fosse data esecuzione alle deliberazioni così gravi e solenni adottate all'unanimità dai rappresentanti delle potenze europee.

Ma cosa avveniva invece? Mi è doloroso constatare che non si è dato principio alcuno d'esecuzione alle deliberazioni adottate dal Congresso, anzi succedettero fatti ed atti, che sono in contraddizione a queste stesse deliberazioni.

Per vero, o signori, il Governo ottomano istituì una Commissione per liquidare il suo debito e per avvisare al modo come pagarlo. Questa Commissione fu presieduta da Kereddine Pascià; in essa furono chiamati a far parte i rappresentanti inglesi e francesi, ma dei rappresentanti italiani non vi figura alcuno.

Almeno questo è quanto ho rilevato dalle pubblicazioni e dai reclami che si sono fatti al Governo italiano.

Dopo ciò, o signori, venne in campo una proposta del conte di Tocqueville francese, con la quale esso dichiarava d'essere disposto ad anticipare altri 200 milioni all'impero ottomano che senza nuovi mezzi non poteva più sopperire ai bisogni del Governo; ma quel signore esigeva che le cautele, le ipoteche che erano state date ai precedenti creditori della Turchia, fossero state invece delegate ai capitalisti dei quali egli il Tocqueville era rappresentante. Oltre a ciò proponeva la nomina di una Commissione, la quale avrebbe regolato le finanze turche, ed il pagamento di questo debito.

Di questa Commissione, secondo la proposta del Tocqueville, avrebbero fatto parte alcuni francesi, alcuni inglesi, ma d'italiani non si parlava punto.

Il Governo ottomano fece buon viso alle proposte del Tocqueville, tanto che io leggo un decreto imperiale pubblicato in data del 30 gennaio 1879, col quale erano accolte in principio le mentovate proposte del conte Di Tocqueville, ed era quindi anche accettata la nomina di una Commissione della quale non faceva parte alcun italiano.

Questa notizia, o signori, giustamente commosse la pubblica opinione in Italia: si costituì un comitato promotore degli interessi dei creditori italiani dell'impero ottomano; questo comitato fece delle

proposte, indirizzò delle rimostranze all'illustre presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, il quale dimostrò tutto il suo interessamento per la sorte dei creditori italiani dell'impero turco.

Ora, o signori, in questo stato di cose, io credo che il Parlamento debba anch'esso, a sua volta, eccitare il Governo a caldeggiare e ad avere a cuore queste ragioni dei nostri connazionali. E ciò, non solo per il dovere di tutelare quello che io ho dimostrato essere legittimo interesse, ma ancora pel decoro nostro, pel decoro nazionale. Se il nostro rappresentante fu iniziatore della proposta di nominarsi una Commissione internazionale per regolare le finanze turche, e per dare una giusta garanzia ai creditori della Turchia, e se questa proposta fu accettata, la nomina di siffatta Commissione della quale nessun rappresentante italiano facesse parte, equivarrebbe ad una lesione non solo dei nostri interessi, ma ancora del nostro decoro e della nostra dignità.

Si può dire: ma che cosa volete voi da questa povera Turchia la quale è ridotta agli estremi, la quale non ha mezzi per poter far fronte alle sue obbligazioni? Volete voi l'impossibile? Signori, questa obiezione può essere fatta da coloro che non sono al giorno della condizione delle cose.

Prima di tutto io dico: quando l'impero ottomano non aveva mezzi, e non aveva modo per pagare i suoi debiti, perchè li contraeva in sì vasta scala?

E facendo così si poteva rassomigliare ad un bancarottiere fraudolento. Ma io non voglio far questo torto all'impero turco.

Io penso che l'impero turco aveva ed ha anche oggi i mezzi per pagare i suoi debiti; tutto sta a regolare le entrate; tutto sta nel sapersi avvalere di tutte le sue risorse; tutto sta nel fare quello che hanno fatto gli altri Stati, oberati forse più della Turchia. Per esempio, l'impero ottomano non ha l'imposta fondiaria, non ha altre imposte dirette da cui noi siamo pur troppo aggravati. E perchè non si addossa queste imposte per mantenere il suo onore? Noi abbiamo sopportato gravi obbligazioni e gravi oneri, per far fronte ai nostri impegni, per fare onore alle nostre promesse, alla nostra parola; e possiamo richiedere che anche altri ci imiti in questi sacrifici, per adempire alle proprie obbligazioni ed ai sacri impegni.

Dunque in questo stato di cose, signori, io certamente non posso proporvi di far la guerra alla Turchia pel debito turco; non posso proporvi di ricorrere ai mezzi estremi; le mie proposte non sarebbero così esagerate, nè così poco misurate.

Certo è che io ho il diritto di chiedere che la diplomazia faccia qualche cosa. Non senza ragione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

abbiamo la diplomazia; non senza ragione noi aggraviamo il bilancio delle forti spese pel mantenimento della diplomazia. Tutto quello che non si può ottenere con la forza e con le corazzate, si ha il diritto di ottenere con la prudenza e col garbo conducente a far valere le proprie ragioni.

Noi stiamo nel nostro diritto; non sono quindi infondate le mie aspirazioni che la nostra diplomazia sappia e voglia farlo rispettare.

Sono ben lungi dal credere che l'illustre presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, non abbia caldeggiato questi interessi. So anzi che egli ha curati, che egli ha dato risposte soddisfacenti al Comitato dei creditori della Turchia; io so che egli ha iniziato delle pratiche; io so che egli, da buon patriota, ha cercato di far valere in tutti i modi il decoro e l'interesse della nazione; ma io intendo incoraggiarlo, se non eccitarlo, con la mia interpellanza, e intendo dargli forza in queste trattative, imperocchè egli è nel vero e nel giusto, sostiene saldi e commendevoli propositi.

Ecco perchè, o signori, io ho fatta questa interpellanza, e spero di vederla coronata da buon successo.

Quindi, senza perdermi in ulteriori parole, io conchiudo domandando e proponendo all'illustre ministro degli affari esteri quanto segue: intende egli, come intendo io, e come dovrebbero intendere tutti, di fare valere le stipulazioni del trattato di Berlino circa la divisione del debito turco, circa la niuna preferenza da darsi all'indennità verso la Russia, e circa la nomina di una Commissione internazionale per regolare il debito turco, della quale Commissione dovrebbero far parte uno o più rappresentanti italiani?

Intende il signor ministro, come io credo che si debba intendere, che in questa questione nulla si faccia senza che sia sentito l'avviso, e senza il debito concorso del Governo italiano?

Infine intende egli che, andando avanti la convenzione Tocqueville, di cui ho fatto parola, debba prendervi parte un rappresentante d'Italia, come vi figurerebbero i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra?

Io non dubito che a queste mie domande l'onorevole ministro degli affari esteri darà adeguate risposte, perchè sono convinto che egli ha molto a cuore, lo ripeto ancora una volta, gl'interessi degli Italiani, ed il decoro della bandiera nazionale. (*Bravo! — Benissimo!*)

DEPRETIS, ministro degli affari esteri. L'onorevole mio amico Della Rocca, nello svolgere la sua interpellanza, ha cominciato dal ricordare al Governo il famoso detto dei nostri progenitori: *civis romanus sum*; ha notato come questa massima,

così fieramente sostenuta dai romani, sia con non minore energia osservata dall'Inghilterra e da altre nazioni; poi ha fatto un po' di storia degli impegni presi dai cittadini italiani negli imprestiti turchi; ed infine, dopo avere commentato quello che è avvenuto nel congresso di Berlino, formulò la sua conclusione facendo alcune precise domande al Governo.

Io vedrò di rispondere in modo da rendere possibilmente soddisfatto l'onorevole Della Rocca, dimostrandogli soprattutto che l'amministrazione attuale non dimenticò l'antico adagio romano, e che difende gli interessi dei nostri concittadini appena questi interessi gli è noto che possono correre qualche pericolo.

Io sono costretto a rifare un po', e mi permetta l'onorevole Della Rocca che glielo dica, a rifare un po' più correttamente ed esattamente la storia di ciò che avvenne al congresso di Berlino.

Alcune lacune, ed alcune affermazioni forse sfuggite all'onorevole Della Rocca, potrebbero indurre la Camera in errore sugli impegni presi nel congresso di Berlino, sulla loro portata e sulla loro applicazione.

Allorquando era imminente l'apertura del congresso di Berlino, i possessori italiani della rendita turca fecero sentire al nostro Governo come fosse conveniente che esso si preoccupasse dei loro interessi nel Congresso che stava per aprirsi. Le loro raccomandazioni, fatte per mezzo dei Comitati esistenti a Milano, a Roma, a Napoli, erano però fatte in modo generico; cionondimeno il nostro rappresentante al congresso di Berlino non mancò di occuparsene, e alla sua iniziativa si deve in gran parte la proposta di cui ha parlato l'onorevole Della Rocca.

Anzitutto si ottenne nel congresso di Berlino dall'opera dei rappresentanti italiani che un principio nuovo, e di altissima importanza, venisse adottato, il principio, che i crediti di guerra del vincitore non debbano essere calcolati a danno dei crediti anteriori legittimamente contratti verso il Governo vinto.

E questo, che fu vero trionfo nell'ordine del progresso civile, questo è un vantaggio che dobbiamo principalmente, se non in tutto, ai nostri rappresentanti al congresso di Berlino, e, bisogna pur dirlo, anche alla moderazione di chi rappresentava il grande impero che aveva vinto nella sua formidabile lotta la Turchia.

Ma non si arrestarono a ciò i vantaggi ottenuti nel congresso di Berlino. Fu allora anche accettata la proposta fatta dai plenipotenziari italiani, d'accordo con quelli della Francia e dell'Inghilterra per la istituzione di una Commissione internazionale. Di questa proposta non ne è cenno nel trat-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

tato, ma fu una delle molte mozioni, uno dei voti che furono manifestati nel congresso di Berlino, e di cui il congresso stesso prese atto. Io non leggerò la proposta, giacchè dovrei ripetere le parole dette dall'onorevole Della Rocca; debbo però richiamare l'attenzione della Camera sopra alcune parole che la caratterizzano, e che gioveranno per formarsi un concetto esatto della questione che si agita.

La Commissione che doveva essere nominata dalle potenze rappresentate al congresso, aveva l'incarico di esaminare i reclami dei portatori dei titoli del debito turco, e di proporre i mezzi più efficaci per darvi soddisfazione, compatibilmente colla situazione finanziaria della Sublime Porta. Giova dunque tener presente il concetto esatto del mandato che fu chiaramente definito e limitato pel voto accolto nel congresso di Berlino, o dirò meglio, pel voto del quale il congresso prese atto sulla proposta delle tre potenze: l'Italia, la Francia, e la Gran Bretagna.

ERCOLE. Frasi troppo elastiche.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Bisogna qui che io rettifici una parte di quello che ha detto l'onorevole Della Rocca, o almeno che chiarisca quello che egli ha detto.

Egli ha parlato di risoluzione presa ad unanimità. Unanimità, eccettuato il rappresentante della Turchia, bene inteso...

ERCOLE. Si capisce.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Il quale ha dichiarato esplicitamente di non poter accettare la proposta nei termini nei quali era espressa.

Il signor Carathéodory, plenipotenziario della Turchia, si espresse, come risulta dal protocollo di quella stessa seduta, in termini che conviene siano riferiti alla Camera.

Ecco che cosa rileviamo circa l'opinione manifestata dal rappresentante della Turchia in quella seduta:

« Carathéodory pacha dit que son gouvernement donnera tous ses soins à la question des finances: c'est le devoir et l'intérêt de la Porte de faire tout le possible pour améliorer la situation. Les diverses propositions présentées au congrès par les plénipotentiaires ottomans pour le tribut, la part proportionnelle de la dette, etc., témoignent de la sollicitude du Gouvernement turc pour les intérêts de ses créanciers. Mais il ne pourrait accepter la déclaration des plénipotentiaires de France, de la Grande Bretagne et d'Italie dans les termes où elle est formulée. »

Questa parte che ho letto alla Camera della dichiarazione del rappresentante della Turchia dimostra, a dir vero, come ebbi già a rilevarlo in altra

circostanza, appunto nella discussione sulla politica estera, dimostra, dico, la buona fede di quel Governo.

Qui non è finita però la dichiarazione del plenipotenziario della Turchia:

« Carathéodory pacha, sans pouvoir encore préciser les conditions ou l'époque d'un accord, indique que les créanciers de la Porte recherchent une entente entre eux et avec le Gouvernement qui de son côté s'efforcera de les satisfaire dans la mesure de ses ressources. »

Queste ultime parole svelavano un fatto, svelavano cioè che alcuni più diligenti creditori della Turchia (che probabilmente rappresentavano una parte molto superiore a quella indicata dall'onorevole Della Rocca) avevano già aperte trattative col Governo ottomano per intendersi con lui direttamente.

Non era adunque un segreto, che singolarmente i comitati ed i principali possessori di rendita turca di Londra e di Parigi tentassero di intendersi col Gabinetto ottomano. Ma noi, amministrazione attuale, abbiamo dovuto occuparci di questa cosa solo verso la fine di dicembre. Allora il signor Tocqueville si trovava a Costantinopoli per le trattative con la Turchia e noi eravamo stati interessati ad appoggiarlo, perchè si affermava che le trattative stesse riguarderebbero i possessori di rendita turca senza distinzione di nazionalità. In quella occasione noi abbiamo a buon conto creduto di avvertire il nostro ministro a Costantinopoli, che il Governo non aveva mandato di accettare nè di respingere transazioni che implicassero trasformazione o riduzione dei diritti dei creditori. E ciò a difesa degli interessi italiani.

Intanto queste trattative seguirono, e non erano ignote nemmeno ai creditori italiani, i quali, bisogna che lo dica, a quel tempo non si fecero vivi. Però il Governo rimase durante il mese di gennaio in una certa incertezza. I creditori italiani eransi per avventura messi d'accordo cogli altri creditori di Francia e Inghilterra, coi creditori cioè, che essendo in numero maggiore, avevano iniziate trattative per conto proprio col Governo ottomano?

A quel tempo ciò era incerto. Però il Governo ha indovinato quello che poteva succedere, ed a buon conto dette le opportune istruzioni, perchè si vegliasse. Ed appena poi si conobbero (e fu sulla fine di gennaio) il contratto di cui ha parlato l'onorevole Della Rocca, stipulato dal signor De Tocqueville, e le condizioni di questo contratto, il Governo non mancò di far sentire il suo reclamo alla Sublime Porta nel modo il più energico.

Il Governo italiano dichiarò allora alla Porta,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

che doveva riservare nel modo il più assoluto i diritti dei detentori italiani della rendita ottomana.

Io non do comunicazione alla Camera delle note in tutto il loro preciso tenore. Ne indico il senso nei termini più brevi possibili, anche perchè non è ora il caso opportuno di dare completa comunicazione alla Camera di questi documenti.

Dichiarai adunque alla Sublime Porta che il Governo italiano doveva riservare nel modo più assoluto i diritti dei detentori italiani della rendita ottomana. Dichiarai che non potendo ammettere per gli interessati italiani minori guarentigie di quelle concesse ad altri stranieri, io domandava che tali guarentigie fossero loro accordate in ogni ipotesi nell'amministrazione dei cespiti d'entrata che si volevano vincolare per il servizio del nuovo debito convertito. Che quando non risultasse nella Porta l'intenzione di tener conto delle ragioni dei possessori italiani della rendita turca, noi avremmo dovuto ricorrere al mezzo che era stato indicato ed accettato dal Congresso di Berlino nel protocollo XVIII. A questa proposta fatta in termini piuttosto energici e perentori, la Porta rispose in modo molto amichevole, ma, mi spiace il dirlo, in modo non soddisfacente. Ed allora io ho creduto necessario di fare dichiarare nel modo più formale al Governo della Turchia che fino a tanto che la Commissione internazionale, preveduta nel protocollo XVIII del Congresso di Berlino, non sarà convocata e non avrà presentate le sue conclusioni, il Governo del Re, nello interesse dei possessori italiani della rendita turca, non potrebbe ammettere nè riduzioni, nè applicazioni ad altri usi delle entrate dello Stato ottomano, date come guarentigia speciale dei titoli della rendita stessa.

Io non saprei veramente, o almeno non ho saputo trovare azione diplomatica più energica, più precisa, più chiara di questa a tutela dei portatori della rendita turca in Italia. E mi pare che giovi di metter bene in chiaro i termini nei quali deve essere posta tale questione.

Il Governo italiano non disconosce la facoltà nel Governo turco di trattare da solo, e come meglio gli piaccia, coi privati suoi creditori. Sarebbe assurdo negare questa libertà ad un Governo qualsiasi. Ma se in un contratto privato entrano in qualche modo ad esercitare un'azione i Governi esteri, noi in questo caso intendiamo di assicurare ai creditori italiani della Turchia una parità assoluta di guarentigie; noi vogliamo che il Governo italiano sia posto sulla stessa linea di guarentigie, pei suoi cittadini, sulla quale sono posti gli altri Governi stranieri.

Questo, o signori, è lo stato della questione.

Le trattative sono ancora aperte, e non credo che sarebbe conveniente che io mi spiagessi più avanti nelle mie dichiarazioni.

Intanto però gioverà che io aggiunga un altro fatto avvenuto.

La Russia, la quale è essa stessa direttamente creditrice della Turchia, in forza dei trattati per le indennità e spese di guerra, ha fatto pratiche a Costantinopoli nel senso che si abbia a procedere, non come era stato annunziato dal rappresentante della Turchia al congresso di Berlino, ma nella forma risultante dalle dichiarazioni di cui il congresso stesso ha preso atto; si abbia cioè a procedere alla nomina della Commissione internazionale.

Secondo le informazioni che il Ministero degli affari esteri ha attualmente, il Governo russo, quale creditore diretto della Turchia, non pare disposto, debbo dirlo, ad acconsentire a combinazioni, le quali avrebbero per base una riduzione dell'antico debito ottomano, e la stipulazione nel tempo stesso di un nuovo prestito, pel quale verrebbero vincolati nuovi cespiti di entrata; perchè questi vincoli tornerebbero a danno di un credito diretto della Russia verso la Turchia.

Noi non abbiamo la stessa posizione della Russia. La Russia è un creditore diretto della Turchia; noi invece dobbiamo custodire il diritto degli Italiani che sono, come portatori di titoli del debito turco, creditori della Turchia. La nostra posizione quindi è diversa.

Se alla Turchia, per esempio, riuscisse di dimostrare di avere soddisfatti tutti i nostri creditori, quando, cioè, i creditori italiani non avessero più reclami da presentare alla Turchia in seguito ad un accomodamento qualsiasi, allora veramente l'azione del Governo italiano e l'opera sua diplomatica sarebbero finite, perchè, come Stato, l'Italia non ha un titolo diretto di reclamare. Il titolo diretto è dei sudditi italiani: quando i loro interessi privati fossero soddisfatti, cesserebbe l'azione del Governo nostro.

Ma noi crediamo, e crediamo con fondamento, che i creditori italiani, confidando nell'opera del Governo, non sapranno acquietarsi a nessun accomodamento, il quale non sia fatto sopra basi che assicurino uguaglianza assoluta di guarentigie per tutti. E quindi noi ci crediamo fondati in diritto a mantenere le nostre domande al Governo turco nel modo che ho già indicato, cioè, sulla base della parificazione perfetta, sotto tutti i rapporti, tra la condizione dei creditori italiani e quella dei creditori che sono sudditi di altre potenze.

Questa è la linea di condotta che il Governo ita-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

liano intende di seguire in una trattativa che è ancora pendente.

E credo che noi mantenendoci su questa linea di condotta, siamo nel nostro pieno diritto. La forza ci viene appunto dalla moderazione e dalla correttezza della linea di condotta che intendiamo di seguire.

Se queste dichiarazioni sulle intenzioni del Governo, sulla linea di condotta che ha seguito in passato, e che vuol seguire in avvenire, avranno soddisfatto l'onorevole Della Rocca, io ne sarò soddisfatto anche più di lui.

DELLA ROCCA. Ho già nel mio precedente discorso espresso il convincimento, che l'onorevole ministro degli affari esteri abbia fatto tutto il possibile per mantenere integri gli interessi dei connazionali, e la dignità del nostro Governo.

Le ampie spiegazioni da lui addotte, mi hanno confermato in questo precedente mio convincimento; epperò non solo lo ringrazio, ma me ne dichiaro pago. Mi permetta però l'onorevole ministro ch'io faccia una postilla, una breve aggiunta a quello che si è detto.

L'onorevole ministro con quell'acume che lo distingue, faceva osservare che la proposta del rappresentante italiano, presentata al congresso di Berlino, ed appoggiata dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Austria e dalla Germania, era rimasta come una proposta platonica (*No! no!*) era rimasta come l'espressione di un semplice desiderio, imperocchè il rappresentante della Turchia, con quel contegno evasivo che ha sempre distinto i negoziatori della Sublime Porta, aveva dichiarato che avrebbe avuto in considerazione quella proposta, ma che non poteva accettarla pienamente; assicurando che il suo Governo avrebbe fatto quanto era in lui per conciliare gli interessi dello Stato coi legittimi desideri dei creditori. Ora, l'onorevole presidente del Consiglio dice, che la proposta dell'Italia accettata dalle altre potenze, non è una proposta che faccia legge, in quanto che la Turchia, la quale era veramente interessata nella questione, non vi aderì senza riserva, ed è quindi la proposta stessa rimasta come un desiderio accademico.

Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio ch'io, suo umile discepolo, gli faccia osservare, che quando una proposta fatta in un congresso è accettata dalla grande maggioranza delle potenze congregate, questa proposta fa legge, per lo meno fra le potenze che l'hanno accettata, le quali, nell'interesse della loro dignità, debbono farla valere contro l'unica potenza che fece delle riserve.

Ora, chiedo se non sarebbe il caso d'indirizzare alle potenze che appoggiarono ed accolsero la pro-

posta dell'Italia, la domanda di un'azione collettiva verso il Governo della Sublime Porta, per indurre quel Governo a fare ciò che è d'una giustizia chiara, evidente; cioè per indurlo a nominare una Commissione internazionale, la quale rappresenti gli interessi dei creditori, che appartengono ai diversi Stati, per regolare le finanze turche in rapporto ai creditori medesimi.

Io mi permetto esporre questa semplice idea, perchè l'onorandissimo ministro degli affari esteri, nella sua saviezza, voglia farne quel conto che gli parrà più conveniente.

Oltre a ciò faccio osservare che i creditori francesi ed inglesi si sono riuniti in comizi, e giorni sono abbiamo letto un dispaccio, che ci annunciava la risoluzione adottata in un comizio tenutosi a Parigi dai creditori francesi ed inglesi.

In questo comizio si è deliberato di appoggiare, d'accettare anzi, la proposta del Tocqueville ed il decreto 30 gennaio 1879; e senza parlare affatto dell'Italia, si è detto solamente di prendere atto delle dichiarazioni del comitato italiano.

Ora se quella deliberazione ha il suo effetto, se le dichiarazioni di quel comizio sono accettate dalla Sublime Porta, avverrà quello che io temo e deploro, cioè che vi sarà una Commissione composta d'inglesi e francesi, e dalla quale gli italiani saranno esclusi.

Quindi io dico; non potrebbe il Governo ottenere dalla Sublime Porta che sia nominato un commissario italiano, il quale unitamente ai commissari francesi ed inglesi, prenda interesse della cosa, per regolare questa grave ed importante questione?

Io non fo ora che esporre alla Camera delle riflessioni, delle osservazioni. Siccome però l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, mi ha detto che pendono ancora le trattative in proposito, e che il Governo del Re farà quanto occorra per far valere questi legittimi interessi, così, dopo essermi permesso di fare queste modestissime osservazioni, prendo atto delle sue dichiarazioni e non soggiungo altro.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Unicamente per non lasciare sussistere un dubbio che si rivela dalle ultime parole dell'onorevole Della Rocca.

L'onorevole Della Rocca pare che abbia inteso le mie dichiarazioni in un senso, mi permetta che lo dica, opposto a quello che esse avevano; egli ha supposto che il Governo non potesse consentire che in un comitato costituito a difesa degli interessi dei possessori di rendita turca, fossero tutelati i

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

creditori che appartengono ad un dato paese in un modo diverso dei creditori italiani.

Ma tutte le dichiarazioni che abbiamo fatto sono nel senso della perfetta parità di trattamento; ed io confido che il Governo della Sublime Porta riconoscerà come la nostra domanda sia questa: noi non domandiamo che parità di trattamento, e crediamo di avere forse più diritto di quello che abbia qualche altra potenza; perchè le nostre relazioni coll'impero turco furono sempre cordiali ed ispirate dal più sincero desiderio di mantenerle amichevoli. Ecco le dichiarazioni che mi sono creduto in dovere di fare in risposta all'onorevole Della Rocca.

DELLA ROCCA. Dopo queste ultime dichiarazioni, io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Così resta esaurita l'interpellanza dell'onorevole Della Rocca.

IL DEPUTATO MAZZA PRESENTA LA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLE MODIFICAZIONI DELLE DISPOSIZIONI PER LE FERIE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mazza a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZA, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, presentato dal ministro di grazia, giustizia e dei culti, portante modificazioni alle disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei tribunali. (V. *Stampato*, numero 153-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SVOLGIMENTO DEL DISEGNO DI LEGGE PROPOSTO DAL DEPUTATO FRISCIA PER L'AGGREGAZIONE DEL CIRCONDARIO DI SCIACCA ALLA PROVINCIA DI PALERMO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento della proposta di legge del deputato Friscia, per l'aggregazione del circondario di Sciacca alla provincia di Palermo.

L'onorevole Friscia ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

FRISCIA. Sarò breve, imperocchè io non ho costume d'abusare dell'indulgenza della Camera, ed oggi le condizioni della mia salute non mi permetterebbero neppure di discorrere lungamente.

Il disegno di legge che io presento alla considerazione della Camera, è l'espressione d'un vivo biso-

gno sentito dal circondario di Sciacca, anzi è l'espressione d'una urgente ed indeclinabile necessità.

Non è la prima volta che questa questione viene innanzi ai rappresentanti della nazione. Un disegno di legge analogo a quello da me presentato fu lasciato in disparte per molto tempo, quando si ebbe per un momento la speranza di vedere presentata una legge generale per la circoscrizione tanto amministrativa, quanto giudiziaria del regno.

Ora però che vediamo i nostri ordini del giorno pieni di domande, di reclami, per modificazioni continue sia di circoscrizioni amministrative, sia di circoscrizioni giudiziarie, mi è parso che fosse conveniente presentare nuovamente, nell'interesse del circondario di Sciacca, quel disegno di legge, sul quale richiamo la benevola attenzione del Parlamento. Ed io son sicuro che questo non incontrerà accoglienza diversa da quella, che per simili proposte ottennero altre popolazioni ed altre contrade del regno, e dal Governo e dalla rappresentanza nazionale.

Signori, il circondario di Sciacca, oltre ad essere interamente separato dalla provincia di Girgenti, perchè non ha alcuna strada, alcun mezzo sicuro di viabilità per accedere al capoluogo di provincia, non ha neppure nessuna relazione nè per commercio, nè per interessi di qualunque sorta con Girgenti. Le relazioni, i commerci, gli interessi di tutto l'intero circondario di Sciacca non sono che con la provincia di Palermo.

La situazione quindi di quelle popolazioni è incontrastabilmente peggiore di quella di qualunque altra popolazione del regno.

La Commissione d'inchiesta, della quale ho udito parlare anche l'altro giorno in questa Camera, a pagina 65 scrive così: « V'è una città (e avrebbe dovuto dire « un intero circondario ») a cui la Giunta avrebbe dovuto pure condursi, ma che ci si affacciò da ogni lato inaccessibile, non senza pericolo di trovarsi poi per parecchi giorni rinchiusi. »

La stessa Commissione d'inchiesta mandata in Sicilia per esaminare le condizioni di quell'isola, e particolarmente quelle della provincia di Girgenti, di cui sventuratamente il circondario di Sciacca fa parte, non potè visitare un solo comune del circondario di Sciacca.

A pagina 66 la stessa relazione della Commissione d'inchiesta vi dice: « Il caso di Sciacca (e avrebbe dovuto dire, ripeto, di tutto il circondario), è eccezionale fra i grossi comuni della Sicilia, e i comuni che compongono il circondario di Sciacca possono annoverarsi egualmente fra i comuni grossi e sventurati, quanto quello di Sciacca capo-circondario. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

Di più la detta Commissione per la voce del suo relatore a pagina 67 dice: « La provincia di Girgenti è quella che non provvede finora a nessuna comunicazione coi due suoi capoluoghi di circondario. » La provincia di Girgenti non ha che due circondari aggregati, quello di Bivona e quello di Sciacca, e non si va in carrozza nè a Bivona nè a Sciacca, nè in nessun luogo del circondario.

Ma questo è poco. Per le difficoltà di comunicazione, il circondario di Sciacca non può pigliar parte alcuna nell'amministrazione della provincia. Infatti non si può andare al Consiglio provinciale, non si può avere un rappresentante alla deputazione provinciale; e bisogna sapere, o signori, che nella provincia di Girgenti da diversi anni non si è tenuta una sessione ordinaria del Consiglio provinciale. Noi siamo stati obbligati, appunto per questa difficoltà di comunicazioni, di contentarci di riunioni straordinarie, e che il bilancio della provincia fosse discusso in sessione straordinaria.

Non più in là del 3 del mese attuale è stato convocato in sessione straordinaria il Consiglio provinciale, ed il decreto di convocazione, che era stato emanato il 25 di febbraio, pervenne a Sciacca per la posta il 1° di marzo, e negli altri comuni che stanno più ad occidente nel circondario, pervenne il 2 di marzo.

Come era possibile che i consiglieri di Sciacca e quelli degli altri comuni del circondario si potessero recare al Consiglio?

Ed allora il Consiglio tenne la sua straordinaria riunione e deliberò senza l'intervento dei rappresentanti dell'intero circondario di Sciacca.

Se questa sia condizione normale, se questa sia una condizione tollerabile di cose, lo lascio alla considerazione della Camera ed alla considerazione del Governo.

Io non insisto oltre oggi, perchè si tratta della presa in considerazione, che suol concedersi anche come atto di sola cortesia. Ma, non ometto di annunciare che ci sono delle deliberazioni non solo del comune di Sciacca, ma di tutti i comuni del circondario, che ci sono delle petizioni in corso, che stanno per essere inviate alla Camera, e con le quali si domanda insistentemente il beneficio invocato ed enunciato nel mio disegno di legge.

Epperò io domando alla Camera, ed al Ministero che vogliano prenderlo in considerazione, e spero che non si vorrà rifiutare a me ed a quelle buone popolazioni, ciò che si è consentito per altre proposte, che miravano ad uno scopo consimile.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare contro la presa in considerazione.

LA PORTA. Non è invero la prima volta, come ben

disse l'onorevole Friscia, che un disegno di legge simile a quello che oggi si discute, viene dinanzi alla Camera; ma è bene che la Camera sappia i precedenti che ad esso si riferiscono, perchè essi spiegano la presentazione dell'attuale proposta di legge.

L'onorevole Di Belmonte, deputato del collegio di Bivona, nella passata Legislatura presentò un disegno di legge di iniziativa parlamentare, identico a quello che giorni sono ha presentato lo stesso onorevole Di Belmonte insieme col deputato Nocito, per distaccare due mandamenti dal tribunale di Sciacca ed aggregarli al tribunale di Girgenti.

Allora l'onorevole Friscia presentò un disegno di legge per distaccare tutto il circondario di Sciacca dalla provincia di Girgenti, ed aggregarlo alla provincia di Palermo. Oggi si ripete la stessa proposta d'iniziativa dell'onorevole Friscia.

Io comprendo che quel disegno di legge dell'onorevole Di Belmonte tendeva a soddisfare i desideri di due mandamenti, che bramano essere avvicinati alla sede del tribunale; e l'importanza degli interessi da lui propugnati era certamente degna di considerazione, poichè si trattava infine di alcuni litiganti, di alcune popolazioni che volevano la giustizia più pronta e più vicina. Oggi per lo contrario si presenta la questione del distacco di un intero circondario da una provincia e della sua aggregazione ad un'altra. La questione quindi è grave, e senza precedenti nella Camera.

In fatti vi sono state proposte d'iniziativa parlamentare per distaccare comuni da un mandamento, e per passaggi di comuni da una circoscrizione giudiziaria ad un'altra; ma disegni di legge per togliere un circondario da una provincia e darlo ad un'altra, per sopprimere in tal modo, si può dire, una provincia intiera, non ne abbiamo mai veduti; una proposta d'iniziativa parlamentare di questo genere è la prima volta che si presenta. Io quindi potrei dire alla Camera che non si deve ammettere questo precedente nuovo; ma poichè la presa in considerazione di una proposta di legge non è, secondo l'abitudine invalsa, che un puro atto di cortesia, non sarò io quello che verrò a domandare questa volta un'eccezione a riguardo della proposta dell'onorevole Friscia, affidandomi che quando la Camera dovrà pronunziarsi in merito, farà giustizia della proposta medesima.

Mi permetto però una semplice dichiarazione: se il circondario di Sciacca non è legato per vie praticabili al capoluogo della provincia, non è nemmeno legato convenientemente alla provincia di Palermo. Sono però in corso le costruzioni stradali; e l'onorevole Friscia sa meglio di me che s'insiste

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

perchè alcuni appalti siano concessi, e i lavori ultimati. Quella provincia ha fatto quanto poteva per migliorare ed accrescere il suo sistema di viabilità, ed è una di quelle sulle quali pesa un enorme debito straordinario, perchè è ricorso ai prestiti per provvedere alle sue necessità; non è quindi da ascrivere a colpa, se i suoi mezzi finanziari non le hanno permesso di sviluppare la viabilità con quella prestezza che era desiderata da tutte quelle popolazioni.

Mi perdoni quindi l'onorevole Friscia; egli, che è stato ed è consigliere e che frequenta il Consiglio provinciale di Girgenti, dovrebbe sapere meglio di me quelle condizioni, e non imputare come una colpa quella che è una necessità economica.

La Commissione d'inchiesta per verità non pensò mai, nè trovò mai una parola per distaccare il circondario di Sciacca da Girgenti e per aggregarlo a Palermo; rilevava soltanto le condizioni stradali, appunto per spingere Governo e provincia a dare impulso ai lavori stradali.

Ed io mi associò a lei; come anche in questi giorni ho fatto pratiche perchè la viabilità di questo circondario fosse sviluppata.

Detto ciò, e ripetendo che io mi affido intieramente al giudizio della Camera su questo disegno di legge, dichiaro di non oppormi, per semplice atto di cortesia, alla presa in considerazione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io dichiaro che per non dovere...

CRISPI. Chiedo di parlare.

Io sono contrario; l'onorevole La Porta ha parlato in merito.

PRESIDENTE. Uno solo può parlare contro la presa in considerazione.

CRISPI. Ma l'onorevole La Porta ha parlato in merito della presa in considerazione, ed io invece mi oppongo.

PRESIDENTE. Allora senta, il regolamento...

CRISPI. Siamo d'accordo; ma io credeva che l'onorevole La Porta avrebbe parlato contro.

PRESIDENTE. In fondo ha detto che non si opponeva per una ragione di cortesia.

CRISPI. Ed io mi oppongo anche a questa.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ecco: malgrado il giudizio molto severo dell'onorevole Crispi...

CRISPI. Mi permette, onorevole presidente del Consiglio? Non tratterò lungamente la Camera.

Questi mutamenti di circoscrizione sono abbastanza gravi, per poterli fare ad ogni momento, appena un deputato lo desidera.

La provincia di Girgenti è una piccola provincia, che si compone appena di tre circondari; se le to-

gliete il circondario di Sciacca, voi venite quasi a distruggerla.

Ora io comprenderei che l'onorevole Friscia venisse a domandare qui la soppressione della provincia di Girgenti, come fu soppressa nel 1865; ma non capisco la sua proposta per fare staccare da quella provincia un circondario, che è il più importante.

Ecco perchè mi oppongo alla presa in considerazione di questo disegno di legge.

Del resto quando vogliamo fare dei cambiamenti territoriali, è bene che si senta il Consiglio provinciale, il quale, in questo caso, non è stato inteso, ma che però deve essere consultato secondo la legge attuale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non dubiti, onorevole Crispi, questo cambiamento territoriale è molto difficile che avvenga, perchè io mi alzavo per dichiarare che acconsento alla presa in considerazione, dopo il consenso dell'onorevole La Porta, deputato per il collegio di Girgenti, unicamente per non deviare da quell'abitudine di cortesia, sin qui invalsa nella Camera, di esaminare le questioni d'iniziativa parlamentare; onde riserbandomi la più ampia facoltà di combattere, come combatterò questo disegno di legge nel seno della Commissione, non mi oppongo alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Friscia ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Voci. Lo ritiri.

FRISCIA. Io non mi sarei certo meravigliato, se l'onorevole La Porta si fosse alzato a combattere anche la presa in considerazione del disegno di legge; ma non mi sarei mai aspettato che egli avesse voluto poco convenientemente apprezzare le mie intenzioni.

Io non vado oltre; lascio alla Camera il giudicare di questo fatto, e per me respingo sdegnosamente l'accusa che parmi mi sia stata lanciata.

È vero che il mio disegno di legge fu accidentalmente presentato dopo quello preso in considerazione dalla Camera, e presentato dagli onorevoli Nocito e Di Belmonte. Questo però non vuol dire che sia stato a me suggerito soltanto da un dispetto, e non per la volontà ed il desiderio di quelle popolazioni, di migliorare la loro presente condizione.

Le ragioni che già esposi, e le moltissime che esporrò in appresso, mostreranno come davvero la posizione di Sciacca sia intollerabile; e come si abbia veramente il diritto di richiedere che si ponga una volta alla situazione infelice in cui si trova; sia sopprimendo la provincia di Girgenti, sia aggregando il solo circondario di Sciacca ad altre provincie, o provvedendo in un qualunque altro

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

modo, che possa sembrare più conveniente al Governo ed al Parlamento.

Non indicherò io certamente quale debba essere il mezzo per liberarci da questa situazione intollerabile di cose. Ma se ad ogni momento Parlamento e Governo mostrano considerazione verso le condizioni infelici di contrade e popolazioni, che fanno domande analoghe, non posso aspettarmi od immaginare che vogliano solamente rimanere insensibili alle condizioni di Sciacca e del suo circondario.

Questo dico oggi solamente, riservandomi di dire ciò che è mio dovere e che maggiormente importerà all'uopo, quando si discuterà il disegno di legge da me presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego di indicarlo. Prima osservo però che nelle parole dell'onorevole La Porta non ho trovato nulla di men che conveniente.

LA PORTA. Ringrazio l'onorevole presidente della sua dichiarazione. Però egli mi permetterà che io domandi all'onorevole Friscia qual'è il senso che egli ha dato alle sue parole, alla caratteristica di poca convenienza del mio discorso. Se io ho ricordato alla Camera il precedente da lui invocato, e che si è ripetuto costantemente in questa occasione, cioè della presentazione del suo disegno di legge in seguito a quella della proposta dell'onorevole Di Belmonte, per la seconda volta, questo io non posso caratterizzarlo come sconveniente. Io ho esposte alcune considerazioni contrarie a questa proposta, e credo di averlo fatto con tutta la convenienza possibile. Non mi aspettava quindi che l'onorevole Friscia delle ragioni di cortesia, per le quali accettava anche la presa in considerazione, cortesia alla quale egli fece appello nel suo discorso, chiedendo che la Camera non faccia eccezione al suo sistema, volesse ora farmi un addebito.

Io aveva tutte le ragioni per insistere affinché la Camera non prendesse in considerazione un disegno di legge che non ha precedenti, un disegno di legge che mira a sopprimere una provincia, un disegno di legge che non è corredato da nessuna deliberazione del Consiglio provinciale, che è il miglior giudice in quest'occasione, un disegno di legge il quale si presenta senza giustificazione di sorta...

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, la prego di attenersi al fatto personale.

LA PORTA. Io ringrazio l'onorevole presidente. Senza volerlo io entrava nel merito. Egli ha ragione; ma io volevo dimostrare come davvero doveva esser trattato di molto conveniente il mio discorso, e non so l'onorevole Friscia qual senso gli abbia dato. Lo

prego d'indicare in che consista la poca convenienza.

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, ha facoltà di parlare per un fatto personale. Dia questa spiegazione e si ponga termine a questo incidente.

FRISCIA. Io ho creduto che le parole dell'onorevole La Porta suonassero in questo modo, che cioè: non ragioni effettive di necessità di disgregazione del circondario di Sciacca dalla provincia di Girgenti mi avessero consigliato a presentare quel disegno di legge alla Camera, ma solamente motivi di dispetto e di bizzie personali.

Giacchè l'onorevole La Porta dichiara che nelle sue intenzioni questo non c'era, io dico: tanto meglio e son lieto di prendere atto della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Verremo dunque ai voti.

Coloro i quali approvano la presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole Friscia per l'aggregazione del circondario di Sciacca alla provincia di Palermo, sono pregati di alzarsi.

(In seguito a doppia prova e doppia controprova la Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI PRIGNANO AL MANDAMENTO DI SASSUOLO.

PRESIDENTE. Ora passeremo al numero cinque dell'ordine del giorno, affinché possa poi il ministro dell'interno essere in libertà. Discussione del disegno di legge per l'aggregazione del comune di Prignano sulla Secchia al mandamento di Sassuolo.

Si dà lettura di questo disegno di legge.

DEL GIUDICE, segretario. (Legge)

« Art. 1. Dal 1° novembre 1879 il comune di Prignano sulla Secchia in provincia di Modena cesserà di far parte del mandamento di Montefiorino e sarà aggregato al mandamento di Sassuolo per tutti i rapporti ed effetti di legge.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale, ove occorra, alla esecuzione della presente legge. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa a quella degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i due articoli — Vedi sopra.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI
CONTRO L'INVASIONE DELLA FILLOSSERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, discussione del disegno di legge per disposizioni contro l'invasione della fillossera.

Prima però do lettura di una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di agricoltura intorno ad una malattia di vite che dicesi apparsa in provincia di Salerno.

« Marcello Pepe. »

Se ne tratterà nella discussione generale.

Chiedo all'onorevole ministro ed alla Commissione se la discussione debba essere aperta sulle proposte concordate ultimamente tra la Commissione, il ministro ed il proponente. (*Segni affermativi per parte del ministro e del relatore*)

Allora si dà lettura del disegno di legge.

DEL GIUDICE, segretario. (*Legge*)

Art. 1.

Le persone delegate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio alla sorveglianza per la ricerca della *fillossera*, hanno diritto di entrare ovunque sono viti coltivate, per praticarvi le volute indagini.

I sindaci hanno l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale per conoscere senza ritardo se in qualche località sianvi indizi di invasione fillosserica.

I sindaci e i sotto-prefetti i quali venissero per denuncia di qualsiasi cittadino od associazione, od altrimenti, a notizia della presenza accertata o temuta della *fillossera* sopra qualsiasi pianta di vite entro o fuori di un vigneto, debbono immediatamente e possibilmente per telegrafo, informarne il prefetto della provincia ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Art. 2.

Appena ricevuta tale partecipazione, il ministro d'agricoltura industria e commercio provvede, a mezzo di speciali delegati, alla ispezione della località sospetta.

Questi, accertata la presenza della *fillossera*, danno i necessari provvedimenti per lo immediato isolamento delle viti e ne riferiscono al Ministero, il quale immediatamente pronunzierà intorno:

a) alla delimitazione della zona infetta, al divieto, od alle discipline pel trasporto in zone re-

putate immuni, delle viti, pali, concimi od altre piante o parti di esse, a norma delle leggi in vigore;

b) ai metodi curativi suggeriti dalla scienza;

c) occorrendo, alla distruzione di tutto o di parte del vigneto infetto e di altri vigneti in prossimità.

Art. 3.

Ove si dovesse applicare il comma *c* dell'articolo precedente, prima di dar principio ai lavori, un perito scelto di accordo dal prefetto e dal proprietario, ed in difetto una Commissione di tre periti, scelti l'uno dal prefetto della provincia, l'altro dal proprietario interessato, ed il terzo dal presidente del tribunale civile, procedono alla stima dei vegetali e dei frutti da distruggere.

Quando il proprietario non nominasse il suo perito nel termine stabilito, provvederà il prefetto.

Se le parti non intendano di acquietarsi alla stima possono, fra trenta giorni, esperire la propria azione davanti alla autorità giudiziaria. In tali casi il prefetto rappresenterà lo Stato e la provincia.

L'autorità giudiziaria non deve conoscere, che degli effetti dell'atto amministrativo, esclusa ogni indagine intorno alla esistenza dello insetto, ed alla opportunità dei rimedi adoperati per combatterlo.

È esclusa la facoltà dell'appello e dei ricorsi.

Art. 4.

Per i vigneti attaccati dalla *fillossera* non è dovuto che il valore dei frutti pendenti per l'anno in corso. Per quelli distrutti per misura di precauzione sarà nella stima tenuto conto del pericolo di invasione al quale erano soggetti.

Nel caso venga vietata per un determinato numero di anni qualsiasi coltura sul terreno di un vigneto distrutto, il proprietario ha diritto ad una indennità corrispondente alla perdita derivante dalla impedita coltivazione di quelle piante erbacee che ordinariamente si allevano nei terreni circostanti.

Nessuna indennità è accordata al proprietario che avesse importata la *fillossera* nel proprio fondo, contravvenendo alle leggi in vigore.

Art. 5.

Le spese per le ispezioni, per gli studi e per le visite sono a carico dello Stato.

Quelle per i metodi curativi, per la distruzione dei vigneti e le relative indennità ai proprietari sono per una metà a carico dello Stato e per l'altra metà a carico della provincia, e costituiscono una spesa obbligatoria.

Art. 6.

Alle materie vegetabili delle quali sono proibiti l'introduzione ed il transito nello Stato dalle leggi 24 maggio 1874, numero 1934, 30 maggio 1875, numero 2517 e 29 marzo 1877, numero 3767, e relativi decreti reali, si aggiungono i pali o tutori ed i

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

sostegni di ogni sorta delle viti, di già usati, concimi vegetali o misti.

Art. 7.

Chi avrà importato od aiutato ad importare in Italia i prodotti proibiti dalle suddette leggi e dalla presente, od avrà trasgredito le prescrizioni dei delegati, incorrerà in una multa da lire 51 a lire 500.

Art. 8.

Per l'esecuzione della presente legge viene stanziata nel bilancio del corrente anno la somma di lire 100,000.

Art. 9.

Sarà provveduto mediante regolamento per l'applicazione della presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare all'onorevole Pepe per svolgere la sua interrogazione.

PEPE. È bene rimandare la mia interrogazione dopo la discussione di questa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Roncalli ha facoltà di parlare contro questo disegno di legge.

RONCALLI. È la prima volta che prendo a parlare in quest'illustre Assemblea, e mi auguro che vorrete usarmi la compiacenza d'ascoltare le mie considerazioni, dette certo non con quella facondia e con quella facilità che siete abituati ad udire dai provetti ed illustri oratori che qui siedono.

Dalla lettura di questo disegno di legge sorsero in me diversi dubbi, che non posso fare a meno di esporre alla Camera, per vedere se è possibile di poterli chiarire, e per persuadermi della reale e pratica utilità di questa proposta di legge.

Ognuno sa, od almeno supporrà che io partecipi nel parere di tutti gli altri, circa lo sgomento che fa nascere nell'animo di tutti il pericolo del terribile flagello che ne minaccia; onde anche io, con sincero e profondo desiderio, affretto un provvedimento che valga a combatterlo con sicurezza, e con un incomodo relativamente non eccessivo.

Però questa legge, a parer mio, soffre il difetto della maggior parte, di molte delle elucubrazioni fatte dagli scienziati, quando se ne stanno rinchiusi nel proprio gabinetto, isolati dal mondo, e vivendo in un ambiente artificiale, convenzionale, ipotetico, in mezzo al quale maturano e concretano le loro idee e le loro proposte.

Ora avviene spesso volte che nel caso pratico diverse cause s'introducono a turbare l'andamento predisposto nella mente dello scienziato, e che la conseguenza che praticamente ne risulta è perfettamente opposta a quella che egli aveva preveduta.

Questa legge suppone che il focolare dell'infezione sia isolato, che si possa limitare, si possa circoscri-

vere; suppone che la vite, appena colpita da questo flagello, dia subito, immediatamente segni manifesti della sua infezione; suppone che, appena sono venuti questi segni manifesti d'infezione, si possa immediatamente porre mano all'estirpazione, all'abbruciamento ed alla distruzione: suppone infine che con questo si possa distruggere tutto, ma proprio tutto quello che vive, che vegeta in quello spazio infestato.

Ora voi vedete che tutti questi postulati, se in tesi generale si possono supporre, praticamente, spesse volte non si verificheranno; e noi avremo (almeno come si presenta la prospettiva) una spesa ingente e sicura, ed un vantaggio assai problematico e limitato.

Veniamo al caso pratico.

Il punto più minacciato da questa malattia per ora, è la frontiera francese, dove l'espedito immaginato da questa legge non è applicato. A poco a poco la fillossera si avvicinerà ai nostri confini, li varcherà, e allora il Ministero darà ordine di distruggere, di abbruciare, di fare tutte le pratiche che sono prescritte in questo disegno di legge.

Quale sarà la disposizione che il Ministero applicherà alla zona devastata, della lunghezza di 25 o 30 chilometri?

Io credo che non avrà il coraggio di ordinare i rimedi prescritti in questa legge in una sola volta: ma se non lo farà in una volta, lo farà in due, in tre, in dieci, ma finirà per farlo; e così si avrà una devastazione per 25 o 30 chilometri.

Io so che la fillossera, quando è giunta allo stato alato, può superare 25 o 30 chilometri, parte per forza propria, parte trasportata dal vento.

Ora, sussistendo continuamente al confine francese questo fomite, questi nidi di infezione, voi sarete costretti a devastare una zona di un chilometro. L'anno venturo verrà la fillossera nei vostri vigneti che prima erano immuni; ed allora ne distruggerete un altro chilometro, e così di seguito continuerete con questo sistema di devastazioni. Ed allora voi vedete che la spesa per ciò non è certo piccola, e, per cento mio almeno, essa è di un successo assai dubbio, come vedremo in appresso.

Ma supponiamo che il centro, che il focolare dell'infezione sia proprio isolato; che siano 10, 20, 30 i punti infetti, e che si vedano lì, belli e determinati.

È sicuro l'onorevole Griffini che le piante attaccate dalla malattia siano proprio state colpite in quella prima zona?

Io non lo credo niente affatto.

La fillossera prende lo stato alato verso l'agosto; nell'autunno si appoggia sulle piante, va a deposi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

tare i suoi semi sulle radici di esse, e dorme durante l'inverno: nella primavera poi essa si sviluppa. Ma, per quanto grande sia il numero di questi animali, io credo che sulle radici di un tralcio forte e robusto, non possa esercitare una azione così istantanea e così micidiale da potersi mostrare immediatamente.

Per conseguenza credo che passerà un mese, due, tre e forse un anno intero senza che si veda, e solo l'anno successivo ci accorgeremo che questo vitigno è colpito.

Ora che cosa sarà avvenuto in questo anno che noi abbiamo lasciato passare senza accorgerci di nulla?

La fillossera, arrivato l'agosto, avrà prese le ali; si sarà dilatata tutt'intorno; e, quando poi ci saremo accorti che ha distrutto tutto il fomite della infezione, la vedremo come per incanto risorgere nei siti ai quali può arrivare in virtù delle sue ali, e ciò accadrà, qualunque sia l'estensione della zona sottoposta al provvedimento della distruzione.

Nella legge presentata in origine era proposta la distruzione per un raggio di 12 metri; la Commissione ed il Ministero hanno fatto ragione a miei dubbi, e questo raggio è rimasto illimitato a seconda delle circostanze che si presenteranno: ma io credo che qualunque sia l'estensione, non sarà mai sufficiente per impedire che le fillossere alate non la varchino. E poi, se si sono sviluppate l'anno antecedente, nessuno più le potrà contenere. Quindi anche poi si fosse sicuri che questa fillossera si manifesta immediatamente, io vedo una tal serie di pratiche che debbono precedere l'estirpazione, che mi danno poca fiducia nel risultato: l'agricoltore deve avvertirne il sindaco, questi la prefettura e la prefettura il Ministero; poi si deve procedere ad un estimo dei danni; cosicchè io credo che passeranno parecchi mesi prima che s'impedisca la propagazione di questo flagello.

E poi io desidererei di sapere dall'onorevole Griffini se egli crede proprio sul serio che questa estirpazione, quand'anche fosse possibile il farla subito, si possa fare con quella matematica esattezza, che ci vorrebbe per essere sicuri della distruzione di questi insetti. Ognuno di noi avrà fatto estirpare delle piante in gran quantità, ed ha potuto vedere che quando si estirpa una pianta, per quanta sia la cura di farlo completamente, pure una infinità di radicele rimangono ancora sepolte nel terreno, perchè ve ne sono di quelle che vanno ad una profondità incredibile; e se sopra a queste radicele si anidano di queste fillossere, come farà l'onorevole Griffini ad andarvele ad uccidere? (*Giustissimo!*)

Queste radicele conserveranno ancora tanta vita

che basti, per alimentare le loro fillossere fino a tanto che queste avranno potuto superare il luglio e l'agosto, venire alla superficie del terreno, e volarsene via per andare a cercare altri siti.

È sicuro l'onorevole Griffini che la fillossera non possa cibarsi che della vite?

Io non conosco molto quest'argomento, ma io giudico per analogia, e vedo che tutti gli animali a questo mondo hanno un cibo particolare loro prediletto, ma poi quando loro manca questo, si cibano anche di altri. Infatti noi vediamo che tutti i bruchi hanno una pianta particolare, e che tutte le piante, si può dire, hanno il loro bruco; ma vediamo altresì, per esempio, che il baco da seta, pel quale tutti sappiamo che per averne una coltivazione seria, ci vuole il gelso, quando non ha questo si ciba di lattuga, di cicoria e va avanti.

Una voce. E la seta?

RONCALLI. Non farà la seta, ma intanto vive.

Ed a questo proposito permettetemi che sull'autorità di un dotto che tutti rispettiamo, sull'autorità di Gabriele Rosa, io citi un fatto da lui pubblicato sull'*Italia agricola*, di un agricoltore che era profondamente convinto delle teorie dell'onorevole Griffini, e che viste le sue viti infestate da quell'insetto, le estirpò immediatamente tutte; bruciò, devastò tutto il sito, e poi rimanendogli ancora dei dubbi, minò il terreno colla dinamite, e lo polverizzò tutto sino alla profondità, alla quale può arrivare la dinamite, e che non credo possa essere raggiunta da altri manuali strumenti. Non era ancora convinto, e seminò in quel terreno del tabacco sperando che la nicotina prodotta da questa pianta potesse avvelenare anche quelle ultime larve che potessero rimanere; e di più, per un altro anno, coltivò non so qual altra pianta in questo suo terreno.

E sa l'onorevole Griffini quale ne fu la conclusione alla fine di tre anni?

Che c'erano ancora gl'insetti vivi e pronti ad attaccarsi alle sue viti.

Io per conseguenza non ho che pochissima fede nel risultato di questa legge, il cui risultato più positivo e sicuro sarà quello di andare incontro ad una spesa non indifferente e di un frutto assai problematico; quindi insino ad ulteriori schiarimenti voterò contro il progetto di legge.

E poichè ho facoltà di parlare, mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè egli voglia mantenere la promessa da lui fatta alcuni giorni fa, quando si trattava delle variazioni sul dazio dei petrolii. In quella circostanza uno degli onorevoli nostri colleghi, di cui ora non ricordo il nome, fece osservare quanto

sarebbe stato necessario di poter frenare il contrabbando delle piante, che attualmente si fa su larga scala, con enorme pericolo dell'importazione della fillossera. La proibizione d'introdurre piante dall'estero fu una misura determinata dal timore che quell'insetto potesse introdursi da noi; ma i vegetali, le pianticelle entrano purtroppo egualmente nel nostro territorio, colla differenza che vi entrano senza nessuna precauzione, senza nessuna cura preventiva per parte dell'amministrazione. Per questo, quell'onorevole mio collega insisteva perchè il signor ministro facesse degli studi, per vedere se fosse possibile di permettere con particolari cautele l'introduzione di tutti, o almeno di alcuni vegetali, tanto nell'interesse dell'agricoltura e dell'orticoltura, quanto nell'interesse della scienza. In quella circostanza l'onorevole ministro disse che già aveva fatto alcuni studi su questo proposito, e che di essi avrebbe reso conto quando si sarebbe discussa la legge, della quale stiamo occupandoci. Io quindi gli rivolgo preghiera che voglia rendere conto di questi suoi studi, o dei risultati che hanno prodotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di parlare.

ROBERTI. Io mi era iscritto fra i difensori di questa legge, perchè dalla lettura delle due relazioni scritte dall'onorevole Griffini, e dalla lettura del testo avevo ragione di essere certo... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, di far silenzio.

Onorevole Roberti, favorisca di alzare un po' più la voce affinchè le sue parole possano essere raccolte dagli stenografi.

ROBERTI. Avevo, dico, ragione di essere certo che i principii, su cui si fonda questa legge fossero sostanzialmente conformi a quelli da me professati; ma ieri sera, ad ora molto tarda, con non lieve mia sorpresa, venni a sapere che il primitivo disegno della Commissione era stato abbandonato per sostituirvene un altro, il quale nella sua parte sostanziale si discosta assai dal primo.

Capirà la Camera che il cambiamento di fronte della Commissione obbliga me pure a fare altrettanto. Da alleato son costretto a diventare avversario.

Però sarò avversario leale e sarò avversario moderato nella mia opposizione.

Premessa questa dichiarazione, aggiungerò che ben volentieri mi sono indotto a manifestare i miei pensieri in questa discussione, perchè ho la certezza che potrò parlare liberamente, con la maggiore indipendenza cioè di criteri, perchè una condizione, la quale non so se io debba chiamare fortunata, ov-

vero malaugurata, fa sì che nel tempo in cui mi occupo dei più rilevanti interessi economici del collegio da me rappresentato, mi occupi ugualmente degli interessi del paese.

Talchè non potrà che essere allontanato ogni dubbio che l'infausto spirito di regionalismo o di municipalismo sia per infervorare le mie parole.

Parlo inoltre liberamente, perchè la discussione attuale non potrà essere per niun modo vincolata da questioni politiche, le quali sarebbe a desiderarsi che di rado si infiltrassero nella discussione di interessi tanto diversi.

Questo disegno di legge non è di quelli che sono imposti dalla opinione pubblica, non è di quelli che possono far sorgere delle burrasche parlamentari, non è di quelli che possono trarre dal labbro dei nostri oratori eloquenti discorsi. (*Conversazioni — La voce dell'oratore non giunge ben distinta agli stenografi*) Questo disegno di legge si presenta al paese e al Parlamento sotto una veste affatto modesta, ma non per questo meno importante; sotto quella cioè di proteggere uno dei nostri più vitali interessi economici.

Purtroppo sappiamo che al triste elenco di malanni che affliggono l'agricoltura, da alcuni anni se ne è aggiunto un altro; che questo picchia alle nostre porte, se pur non è già penetrato nel territorio nazionale, come lascia supporre l'interrogazione testè annunciata di un nostro egregio collega.

È parecchio tempo che noi aspettiamo, è parecchio tempo che noi studiamo i mezzi per scongiurare il terribile pericolo da cui siamo minacciati. Noi dobbiamo difendere la nostra industria enologica con mezzi, che qualunque economista, anche della scuola più libera, non potrebbe riprovare. Noi dobbiamo difendere da questo insetto la vite, la quale, se è il più bell'ornamento dei nostri colli, delle nostre pendici, è anche, o meglio dovrebbe essere, una delle maggiori fonti della nostra ricchezza.

Nel trattare questo argomento, non aspettatevi da me, onorevoli colleghi, un discorso pieno di erudizione. Non lo potrò far tale, perchè io non sono uno di quelli che si sollevano nelle sublimi regioni della scienza; ma pur tenendomi a terra mi lascio guidare dal buon senso, il quale è il nume tutelare di coloro che con linguaggio oraziano si potrebbero chiamare *aurea mediocritas*.

È facile vedere che con due sorta di mezzi noi dobbiamo pensare a scongiurare il malanno, da cui siamo minacciati. Questi sono mezzi di prevenzione e mezzi di repressione. Questi mezzi devonsi sempre adoperare per respingere qualunque malattia comu-

nicabile, la quale sia per uccidere, vuoi gli uomini, vuoi gli animali, vuoi i vegetali.

Dei mezzi preventivi abbonda il nuovo disegno di legge. Questi mezzi preventivi furono già sanzionati dal Parlamento con tre leggi, le quali sono appunto citate nel testo della nuova legge. La Commissione ha creduto però di riandare questi nostri precedenti legislativi per renderli sempre più efficaci; e con tale intendimento propone che tra le materie, delle quali è vietata l'introduzione nel regno, sieno compresi i pali, i concimi, le piante, ecc., insomma tutto ciò che serve a sostenere o governare le viti. Su questi provvedimenti io non ho nulla da ridire perchè li trovo veramente saggi; e perciò io approvo appieno quanto ebbe a fare su tal proposito la Commissione, d'accordo con l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Ma io opino affatto diversamente per quanto riflette i mezzi repressivi. In tal parte io debbo manifestare un'opinione, la quale mi pone agli antipodi con l'oratore che mi ha preceduto.

La Commissione nel primitivo suo progetto sosteneva, e secondo me a ragione, che non vi è se non che un mezzo repressivo efficace, il quale consiste nello svellere le piante che sono sospette, nell'abbruciarle, nell'abbruciarne i sostegni, e perfino il terreno, variando poi per un determinato numero di anni la coltivazione del terreno stesso, in tal guisa reso brullo.

Nel nuovo disegno di legge invece si vuole che si ricorra a questo estremo espediente nel solo caso, in cui non approdino a bene i metodi curativi.

Ma, signori, li abbiamo noi davvero questi mezzi curativi, questi mezzi terapeutici di una sicura efficacia?

La fortuna che ci ha assistito nei più rilevanti fatti del risorgimento della nostra vita nazionale, anche in questo ci aiuta, e se è scritto nel gran libro del destino che questo flagello debba colpire anche il territorio italiano, noi potremo approfittare dell'esperienza di coloro, che prima ne furono afflitti.

Se stiamo ai fatti meglio assodati dobbiamo ritenere che mezzi terapeutici non ce ne sono. Si provarono tutti gli antisettici, si provarono le piante insetticide, si fecero diverse altre prove, ma queste non diedero alcun risultato su cui potesse farsi assegnamento. Forse l'unico rimedio è quello della sommersione delle viti, ma oltre che questo sistema della sommersione non può farsi che in determinate località, cioè là dove il terreno è piano, non distrugge poi la *fillossera alata*, nè le uova, da cui la fillossera si riproduce.

Ammettiamo, del resto, che questo sia un mezzo

efficace, sicurissimo per salvare non solo le piante, ma per impedire che l'insetto passi ad altre ancora intatte; ma come potrà riuscire la pratica di questo rimedio quando quasi tutti i nostri vigneti sono in colle o sulle pendici delle nostre montagne?

Per praticare un simile mezzo occorrerebbe che si aprissero le cateratte del biblico Noè.

Di più contro questo mezzo si sente, direi quasi, come una mala prevenzione. Questo mezzo fa ricordare troppo i tempi sciagurati, nei quali cadde nel fango l'impero romano, e le falangi nordiche corsero col ferro e col fuoco la nostra penisola.

Ma, signori, guardiamoci dal sentimentalismo, che in quest'Aula facilmente diventerebbe un'arma.

Se mi fosse lecito di addurre un argomento di analogia, citerei le parole di una delle più elette menti di questo secolo, anzi quasi direi dell'èvo moderno, intendo dire di Napoleone I, il quale lasciò tanta orma del suo passaggio. Ebbene, quando questo còrso, che fu il beniamino della fortuna, per esserne poi lo zimbello, traeva i suoi giorni ingloriosi sulla rupe di Sant'Elena, un giorno venne cortesemente rimproverato da uno dei suoi familiari per quelle ecatombe d'uomini che segnarono le vittorie del periodo ascendente della sua gloria.

E sapete come rispose egli al cortese ma indiscreto censore? « Meglio cento volte sacrificare due mila uomini in una grande fazione campale, che perderne sei mila in venti o trenta avvisaglie fra gli stenti, o gli ozi degli accampamenti; l'umanità ci guadagna un tanto. » Se mi è lecito riferire al nostro caso i detti di questo illustre, direi: meglio cento volte estirpare migliaia di ceppi di vite, che vedere intere provincie devastate dal terribile flagello.

Mi reputerei contento se pel caso di disgrazia un tal provvedimento fosse stato adottato; perchè sono convinto che si sarebbe reso un segnalato servizio alla viticoltura italiana, e quindi ai nostri interessi economici e finanziari. E mi reputerei fin d'ora fortunato se potessi indurre nell'animo vostro la mia persuasione che questo è l'unico mezzo per salvare i nostri vigneti. Ma affinchè l'effetto desiderato si produca, dobbiamo cercare in quali condizioni e con quali temperamenti questo mezzo davvero eroico si debba praticare; e dobbiamo ricercare quali sanzioni penali si debbano applicare a coloro, i quali vi contravvenissero.

Condizione indispensabile per rendere efficaci queste disposizioni si è d'assicurare i proprietari dei vigneti che questo rimedio non pregiudicherà per nulla i loro interessi. È d'uopo indurre nell'animo loro la persuasione che saranno integralmente risarciti dei danni, che ne avranno a risentire. Allora potrete essere certi che i proprietari interessati

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

nella coltura della vite considereranno subito come loro dovere il denunciare i primi sintomi del male.

Pur troppo il sentimento dell'egoismo è innato nel cuore degli uomini, e direi quasi (notate bene che dico *quasi*) che è legge dell'umanità, la quale si sosterrrebbe sull'egoismo degli individui, secondo le dottrine di una scuola di diritto sorta da pochi anni.

È vero peraltro, e lo dico ad onore del genere umano, che vi furono sempre e sempre vi saranno uomini disposti a sacrificare le loro sostanze e ad esporre anche la loro vita a beneficio dell'umanità; ma costoro si chiamano martiri od eroi, e i martiri e gli eroi son rari: ben sovente li troviamo non nella storia, ma nella leggenda.

Ora io dico: con la proposta fatta dalla Commissione d'accordo con l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, possiamo noi indurre nell'animo di coloro che potranno essere colpiti da questo flagello, la persuasione della efficacia della proposta stessa? No, certamente.

Me lo perdonino gli egregi uomini della Commissione, me lo perdoni l'onorevole ministro, in che consiste questa indennità?

Consiste nel pagare il frutto di tutta l'annata; nel dare cioè una somma corrispondente al frutto che si ricaverebbe dal raccolto di una pianta guasta.

Ripeto: questa è un'indennità ben meschina.

Io posso parlare su questa materia, perchè anche io sono proprietario di vigneti ed abito un paese che sotto questo rapporto occupa uno dei primissimi posti in Italia, e so quindi quanto ci vuole per educare un vigneto e come le spese che occorrono duplichino spesso il valore del fondo.

Se per esempio, un terreno non piantato a viti vale, per modo di dire, un migliaio di lire all'ettaro, quando sia coltivato a vigneto, vale 9, 10, 12, vale anche 15 mila lire.

Ora il dare questa meschina indennità è una vera derisione, poichè non risarcisce nemmeno la decima parte dei danni sofferti per lo sperpero di questo terreno.

Io quindi sostengo che non basta il dare questa meschina indennità parziale, ma bisogna darne una completa, la quale dovrebbe consistere anche, secondo me, nel pagare la differenza che vi è tra il valore del fondo considerato come coltivato a vigneto, ed il valore del fondo denudato della vite.

Ma quale sarà la via da seguire per potere praticare questi mezzi? Qui non si tratta di dover girare attorno alla posizione; non si tratta di veleggiare sino alle Indie, girando il Capo di Buona Speranza, ma di andarvi diritti per il canale di Suez.

Se si seguisse quella più lunga via, si potrebbe

giustamente dire: *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*; e giacchè sono in vena di fare delle citazioni, dirò che la fillossera non si combatte colla tattica usata da *Fabius cunctator*.

Bisogna che questo rimedio sia applicato subito. Se si deve ricorrere al ministro, prima che esso abbia dato tutti i provvedimenti necessari, passerà molto tempo, ed è quasi certo che questi provvedimenti arriveranno troppo tardi.

A questo riguardo non posso astenermi da una osservazione, la quale mi pare che calzi a capello non solo coll'argomento che abbiamo dinanzi, ma anche con tutti gli altri argomenti della pubblica amministrazione.

Sono 20 anni e più che non facciamo che reclamare un decentramento favorevole alle condizioni economiche e amministrative del paese; e poi, se si presenta l'occasione di ottenerle, non ce ne curiamo, e si tira via come prima. Ed anche nel caso nostro il maggior male è l'accentramento, il quale tutto vuole ingoiare, tutto vuol porre nell'immenso suo ventre. Come volete che il ministro possa vigilare su tutto, e fino ai punti estremi del regno?

Se abbiamo paesi (parlo sempre dell'Italia continentale) posti a migliaia di chilometri da noi, come volete che il ministro spinga su di essi ad ogni istante lo sguardo?

Come volete che esso stenda la mano ad estirpare quest'insetto fin là, nella remota valle d'Aosta, nella Valcamonica, nella valle di Fenestrelle?

Eh, via! se si presenta l'occasione di decentrare almeno in questo, facciamolo.

Io vorrei che nè i ministri, nè i prefetti avessero ingerenza di sorta in tal cosa.

Io vorrei commettere tutto al capo di circondario, cioè al prefetto, come rappresentante del circondario, ovvero al sotto-prefetto.

I prefetti dovrebbero avere a loro disposizione una Commissione di tre agronomi, i quali avessero pratiche e scientifiche cognizioni sulla fillossera.

Questi poscia dovrebbero essere sempre dal prefetto tenuti in relazione col comizio agrario.

Il prefetto inoltre dovrebbe poter disporre di 4, o 5, o 6 periti per assistere questa Commissione, volta per volta, quando è necessario far constatare se veramente esista la fillossera, e far dare quei provvedimenti che la Commissione creda necessari per usare questo rimedio unico da me propugnato, cioè lo estirpamento dei vitigni e la combustione di tutto quanto si trova nelle zone infette.

Con questo sistema, salvo sempre l'appello per l'assegnazione della indennità, si tutelerebbero gli interessi della società, e si tutelerebbero ad un tempo quelli dei privati.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

Quando poi questa Commissione avesse ordinato lo sradicamento e l'abbruciamento delle piante e dei sostegni, l'esecuzione di questi provvedimenti la metterei fra le attribuzioni devolute al sindaco. Però io esito un tantino a porre nel novero delle attribuzioni dei sindaci anche questa.

Pur troppo da noi i sindaci sono i Cirenei, permettetemi l'espressione, delle pubbliche amministrazioni.

Si crea una nuova imposta? Quando non si sa a chi affidarne l'esazione, la si affida al sindaco.

Il sindaco ha le più svariate e disparate attribuzioni. Egli capo del comune, egli capo della polizia, egli ufficiale dello stato civile, egli deve rappresentare il Pubblico Ministero nelle udienze del pretore, egli ha la vigilanza della sanità pubblica, egli ha la sorveglianza delle carceri mandamentali, e cento e cento altre attribuzioni. Quindi io esito a proporre di affidare ai sindaci queste nuove attribuzioni.

Ma però, se si vuole praticare un serio decentramento, secondo i principii razionali, io credo che questa sia appunto una delle attribuzioni che debbano commettersi ai sindaci.

Ma perchè il sindaco abbia i mezzi per eseguire quanto questa Commissione esigerebbe, è necessario che abbia uomini a sua disposizione per disvellere non solo le piante, ma dissodare il terreno, ed eseguire i lavori nel più breve tempo possibile; perchè conviene di porsi bene in mente, in questo la celerità è condizione della riuscita; e per operare questi lavori in uno spazio di terreno di uno, due o tre ettari, sapete quanti uomini ci vogliono? Ci vogliono da 300 a 400 uomini, ci vogliono 15 o 20 carri.

Ora, se non date al sindaco il potere di procurarseli, come potrà eseguire gli ordini della Commissione? Dunque è necessario che il sindaco abbia questi poteri, e nella legge ci dovrebbe essere un articolo che glieli affidasse; ed in pari tempo dovrebbe esservi pure una sanzione penale contro coloro, che non volessero prestarsi a quanto sarebbe loro imposto dai sindaci.

Vi è poi un'altra parte, nel disegno di legge, che si discute, la quale io non posso fare a meno di riprovare, e questa parte è nell'ultimo articolo, dove parla di un regolamento; *in cauda venenum*.

In verità io non ci vedo bisogno di regolamenti. Si dà al Governo il potere di provvedere con un regolamento alla più esatta esecuzione della legge (e ne comprendo lo scopo), quando si tratta di una legge complessa, quando si tratta di una legge la quale abbia delle centinaia di articoli, ma non vedo necessità di regolamento per una legge che ha nove

articoli. Se non bastano nove articoli per rendere più chiaro il concetto del legislatore, ebbene, che vi se ne aggiungano dieci altri; ma non si aspetti un regolamento per sapere quali siano i mezzi per ottenere i provvedimenti che noi vogliamo.

D'altronde sappiamo che ben sovente i regolamenti si mettono in contraddizione colla legge.

Io non voglio citarvi molti esempi, ma mi basta citare il regolamento per l'applicazione della legge sui fabbricati. Voi sapete quante questioni siano nate da questo regolamento, questioni che si potevano risolvere col testo della legge nel modo più evidente.

Guardate il regolamento per la legge comunale. La legge prescrive, che nelle questioni d'incapacità si ricorra alla Corte d'appello. Invece il regolamento vuole che si passi per il grado medio della deputazione provinciale. Ebbene, questo ha dato luogo a centinaia, per non dire migliaia di questioni, che furono diversamente decise dall'una o dall'altra Corte di cassazione, perchè fra gli inconvenienti che abbiamo in Italia, abbiamo anche questo, che, mentre scopo delle Corti di cassazione sarebbe di mantenere l'eguaglianza perfetta della legge in tutto lo Stato, si ottiene invece lo scopo perfettamente contrario, colla pluralità delle Corti.

Mi restano a fare poche osservazioni intorno alla sanzione penale.

L'articolo 10 punisce la violazione delle prescrizioni di questa legge e di quelle della Commissione, con una multa da lire 51 a lire 100. Ora, questa disposizione di legge non mi pare conforme ai principii di diritto pubblico. Ho detto prima che non volevo salire in cattedra per trattare una questione di storia naturale; non vi salirò nemmeno ora per trattare una questione penale: ma a tutti è noto che i reati si dividono in due grandi categorie; in abusi cioè o contravvenzioni, e in reati dolosi, che si chiamano delitti.

Ebbene, in quest'articolo si fa una confusione grandissima fra gli uni e gli altri. Capisco che si punisca con multa chi introduce nello Stato piante, vitigni od altre materie indicate dalla legge, ma senza fine doloso; capisco, dico, che si punisca semplicemente con una multa chi introduce nel regno una pianta colpita dalla fillossera; ma se questa pianta fosse dolosamente posta nel terreno del vicino per propagare questo male, vorreste che la punizione fosse soltanto di una multa?

Mettete in armonia questo caso con gli altri anche di minor importanza, che nel Codice penale sono puniti con pene assai più gravi.

Cito l'articolo 653, se la memoria non m'inganna, il quale punisce con la reclusione di 7 anni coloro,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

i quali con incendi distruggono pagliai, piante e viti nelle campagne.

E colui, il quale piantasse con deliberato proposito un vitigno affetto dalla fillossera nel terreno del vicino, vorreste punirlo con la pena della contravvenzione? Siamo logici!

Nè mi si dica che ciò non è probabile, perchè pur troppo la razza degli Erostrati non è perduta.

Abbiamo avuto luttuosissimi esempi di persone, le quali commisero i più gravi reati senza averne nessun interesse, con lo scopo brutale di far del male; nè è improbabile che si trovi chi con deliberato proposito voglia propagare questo tremendo flagello in Italia.

È dunque necessario che in tale parte il disegno di legge sia corretto.

Perciò per non tediare ulteriormente la Camera, io propongo che questo disegno di legge sia dall'egregia Commissione rifiuto di sana pianta, informandolo a quei principii, che io mi sono pregiato di esporre alla Camera. (*Bravo!*)

MBARDI. Io aveva fiducia, o signori, che l'accordo nelle massime fondamentali di questa modesta legge, la quale mira essenzialmente a porgere al Governo i mezzi per agire prontamente quando il temuto flagello della fillossera ne colpisse, sarebbe stato facile e sicuro. Io diceva meco stesso: non è questione che rasenti neppure di lontano la politica; è argomento che interessa tutte le provincie italiane dall'Alpi al Lilibeo senza distinzione di regione; e che propone dei provvedimenti consigliati dalla scienza e confortati dalla esperienza a vantaggio di quell'agricoltura che corre sulla bocca di tutti in tutte le occasioni; di quell'agricoltura che non ci stanchiamo di proclamare la principale delle industrie nostre, quantunque poi, nel fatto, la si tratti un po' duramente e da povera Cenerentola. Sperava quindi che se la legge sarebbe stata migliorata nelle particolarità e nei dettagli, nessuna voce però si sarebbe fatta sentire a combatterla nella discussione generale e nel suo complesso.

Ma io m'ingannai, giacchè l'onorevole Roncalli è sceso appunto ad oppugnarla in tale ordine d'idee, dichiarandola senz'altro inutile ed inefficace. Egli la paragonò infatti a qualcuno di quegli studi che si eseguono nel segreto di un gabinetto, con criteri e vedute di un mondo convenzionale ed ipotetico, ma che non reggono alle esigenze della realtà. Grave sarebbe l'obiezione se vera, ma io sono profondamente convinto che non regge. Io mi permetto di chiedere all'onorevole Roncalli se tenne dietro a quanto non solo in Italia ma anche all'estero si fece e si scrisse relativamente ai provvedimenti per distruggere od almeno ritardare e frenare l'invasione

del temuto insetto. Io gli chiederò se delle molte nozioni esposte chiaramente nelle due relazioni, che accompagnano il disegno di legge, ha preso conoscenza?

Or bene, avrebbe dovuto convincersi che le disposizioni proposte non sono già poetiche elucubrazioni di studiosi, ma il risultato appunto di quanto la scienza suggerì finora e la esperienza di vicine nazioni, dell'Italia meno fortunate, dimostrò efficace allo scopo cui si tende.

Egli si impensierisce per la spesa che in caso d'invasione potrebbe divenire ingente e con vantaggio problematico; dimostrandosi fin d'ora sicuro che le disposizioni suggerite e proposte rimarranno senza effetto. Sta nel fatto che finora il vero ed assoluto rimedio contro le devastazioni della fillossera non venne trovato, e ne è prova certa il non essere stato conferito il premio di 300 mila lire in Francia, decretato al suo scopritore e i tremendi disastri che il fatale insetto va producendo col suo progredire. Ma da ciò non parmi giustificato il sistema di non voler far nulla e di trascurare altresì quei provvedimenti che, se altro non fosse, valgono almeno sicuramente a limitare il danno ed a ritardare lo sviluppo del flagello. Il sostenere che non è degna di approvazione la legge solo perchè non ci garantisce in modo assoluto e definitivo dal malanno, parmi sia ragionamento che tenda a provar troppo e quindi mancante di base. Infatti tanto varrebbe non farsi curare, perchè la scienza non vi assicura la guarigione del male, o mandare a casa tutti i soldati e rinunciare all'esercito perchè in caso di guerra possiamo correre il rischio di una sconfitta.

Io mi permetto quindi di dichiararmi d'un parere affatto opposto a quello manifestato dall'onorevole Roncalli, e spero che la Camera sarà favorevole alla legge ritenendola sotto ogni aspetto meritevole del suo suffragio.

In primo luogo io credo opportuna la legge, perchè tende a salvare la patria agricoltura da un immenso disastro che la trarrebbe a completa rovina colla distruzione di uno fra i principali suoi raccolti.

L'Italia può dirsi la terra privilegiata della vite, giacchè dalle ultime pendici delle smisurate gioaie alpine fino alla estrema punta sicula, che più si protende verso le coste africane essa vi è suscettibile di rigogliosa e prospera coltivazione. Anche le sue isole sono incoronate ed arricchite da preziosi pampini. La statistica ci dà un milione ed 870 mila ettari di vitigni, che producono in media 28 milioni di ettolitri. Calcolatene il prezzo anche a sole venti lire, e vedrete quanto importante ne sia il prodotto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

per l'Italia e quanto grave la sciagura se il temuto insetto penetrasse fra noi. Ma più rilevante è la coltivazione della vite se la considererete in rapporto all'avvenire. Poichè la statistica vi dimostra che in questi ultimi anni il vino è divenuto un oggetto di esportazione. Lo si deve al miglioramento dell'enologia, ai più accurati metodi di vinificazione, al consumo che si fa sempre maggiore dell'igienica bevanda, alla stessa sciagura benanco di estere nazioni, che si videro decimato il raccolto dalla fillossera. Questo è un fatto, e varrà a spingere vie più gli italiani ad aumentare la coltura della vite, sicchè il suo raccolto divenga sempre più essenziale. È adunque convenientissimo tutto quanto tende anche solo a ritardare l'invasione del terribile insetto, che rovinerebbe una delle principali risorse di quell'agricoltura, che già troppo è oppressa e dai balzelli e dalla crittogama e dal brusone del riso e dalla malattia degli agrumi e dall'atrofia del baco e dal marcio del grano e da innumerevoli disgraziate vicende atmosferiche.

In secondo luogo la legge è opportuna, giacchè non bisogna farsi illusione. Sarà questione di tempo, e noi tutti lo vorremmo lontanissimo, ma senza un miracolo la fillossera pur troppo un giorno o l'altro assalirà i nostri vigneti. Si cominciò a parlare del terribile insetto nel 1868 quantunque sia omai constatato che in Francia era stato fino dal 1863 importato dall'America. Ebbene, in un decennio già invase quasi tutta l'Europa e fuori di essa l'isola di Madera e la costa orientale africana e perfino l'Australia stando alle ultime notizie. Il teatro della guerra sotterranea combattuta dal fatale insetto si allargò sempre avvicinandosi ai nostri confini che ora sono minacciati dalla parte della Svizzera e della Liguria per non parlare del pericolo che alla Sardegna viene dalla Corsica, che già ne è infestata. Nel 1872 la fillossera era a 150 chilometri al di là dal Varo ed ora è già a 20 soli da Ventimiglia, sono oltre venti chilometri che l'esercito sotterraneo preceduto da alata falange divorò ogni anno. Voi vedete quanto grave ed imminente sia il periglio. Affrettiamoci adunque ad adottare provvedimenti che valgano almeno a ritardare il suo progresso ed a circoscriverne l'azione nefasta quando comparisse.

In terzo luogo ritengo che questa legge risponda al voto della pubblica opinione manifestatosi solennemente e dai comizi agrari e dalla stampa di ogni colore e perfino dalla iniziativa presa nell'altro ramo del Parlamento fino dal 1876. Essa dimostrerà l'interesse del Governo e del Parlamento per la patria agricoltura e varrà a calmare l'allarme e il timore degli agricoltori.

Ritengo infine opportuna la legge, perchè, ripeto,

a differenza di quanto disse l'onorevole Roncalli, parmi contenga le disposizioni più efficaci che a tutt'oggi, dalla scienza e dall'esperienza si consigliano, per combattere praticamente il flagello che ne minaccia. Essa non è in ciò che il seguito delle disposizioni emanate già con decreti reali 6 ottobre 1872, 14 ottobre 1873, 8 settembre 1876, e con leggi 24 maggio 1874, 30 maggio 1875 e 29 marzo 1877. Io non voglio entrare nell'esame minuto dei suoi articoli, ma in complesso parmi che sanzionando innanzi tutto l'obbligo della denuncia e le modalità con cui devesi prontamente riconoscere l'esistenza della fillossera, essa provveda saggiamente.

Non temo le lungaggini della procedura, perchè non dimentico che abbiamo telegrafi e ferrovie, e confido nello zelo e nell'attività del ministro e delle autorità locali. Essa inoltre garantendo quanto è possibile i diritti del proprietario, porge all'autorità i mezzi reputati più validi al fine di isolare il punto minacciato e frenare il progresso dell'insetto.

Il vostro senno potrà migliorare la legge nei suoi particolari, ma in complesso la ritengo meritevole di approvazione. Io sono tanto preoccupato del pericolo da cui siamo minacciati, che non vorrei certo assumerli ma responsabilità di negarle il voto. Crederei tradire l'interesse supremo del paese.

La fortuna ci arrise fin qui. Non abusiamone. Il nemico è terribile e vicino. Bisogna premunirsi.

Io confido nel patriottismo del Parlamento, ed il mio voto più vivo è che col concorso di tutti si riesca ad arrestare al confine il temuto flagello, sicuro di concretare in ciò il migliore augurio per la patria agricoltura.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole Pepe perchè egli svolga la sua interrogazione.

PEPE. Ho pregato l'onorevole ministro di attendere ancora fino a che non abbia ricevuto notizie che ho chiesto d'urgenza.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento della sua interrogazione sarà rimandato ad un altro giorno.

PEPE. Sì, ad un altro giorno.

PRESIDENTE. Se me lo avesse detto fin da principio, mi avrebbe risparmiato di invitarla a svolgere quest'interrogazione.

PEPE. Ne ho parlato coll'onorevole ministro, e siamo rimasti intesi così.

PRESIDENTE. Sta bene, si stabilirà, come ho detto, un altro giorno per lo svolgimento della sua interrogazione.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GRIFFINI, relatore. Prima di tutto debbo, a nome della Commissione, porgere vivi ringraziamenti al-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale con quella squisita cortesia che lo distingue, volle sentire l'opinione della Commissione medesima e volle compiacersi di manifestare ad essa la propria, e di tal guisa fece sì che abbiamo potuto raggiungere lo scopo al quale tendevamo, e che io, in modo speciale, aveva in animo di conseguire, quello cioè di venire davanti alla Camera con un disegno di legge concordato, non solo nei principii, giacchè sopra di questi da tempo, Commissione e Ministero sono d'accordo, ma anche nei particolari e nella forma.

In tal modo venne grandemente aumentata la probabilità che la Camera faccia buon viso alla proposta di legge e che sia così soddisfatto un bisogno del paese, intorno al quale nessuno certamente al dì d'oggi, può più farsi illusione.

Io debbo esprimere anche sentiti ringraziamenti all'onorevole Meardi, il quale volle con la facile e brillante sua parola recare conforto alla Commissione nell'impegno che ha assunto; e debbo infine ringraziare gli oppositori, onorevoli Roncalli e Roberti, imperocchè si è per effetto dell'opposizione, che i principii vengono ampiamente discussi, che si può giungere alla scoperta della verità e ad infondere nell'animo di tutti il convincimento intorno al merito delle leggi che vengono sottoposte all'ultimo cimento in quest'Aula.

Ho detto che l'onorevole Roberti fu altro degli oppositori. Io ho dovuto dirlo, perchè egli effettivamente ha chiuso il suo discorso con la rigida, con la severa domanda, che la legge sia rimandata alla Commissione, perchè abbia a riformarla e a ripresentarla.

Qualora però avessi considerato soltanto gli argomenti che l'onorevole Roberti ha svolto, non solo avrei dovuto chiamarlo un oratore che (come un tempo si diceva) avesse parlato in merito, ma avrei per molti motivi dovuto giudicarlo un oratore favorevole alla legge, giacchè, a mio modo di vedere, i suoi argomenti appoggiano i principii ai quali s'informa la legge.

Quindi, me lo perdoni l'onorevole Roberti, ma io debbo fargli osservare che non vi sarebbe stretto ordine logico tra gli argomenti che egli ha sviluppati, e la conclusione alla quale ha creduto di poter giungere.

Egli disse, nientemeno, che combatte i criterii sui quali posa ora il disegno di legge, ed aggiunse che l'ultimo disegno, concordato tra la Commissione e l'onorevole ministro, altera profondamente i principii da lui trovati plausibili, sui quali gli antecedenti disegni poggiavano.

Ma ove voglia por mente ai principii che al dì

d'oggi informano la legge, ed a quelli che informavano la proposta della Commissione, non che l'altra presentata da me, io credo che debba necessariamente cambiare d'avviso.

Vediamo le modificazioni che ora sarebbero state portate al disegno di legge, dietro i concerti presi coll'onorevole ministro d'agricoltura.

Si rese facoltativa anche la distruzione delle viti infette, mentre, secondo il disegno della Commissione era obbligatoria. Io confido però che sarà precisamente alla distruzione che si ricorrerà, almeno fintantochè la fillossera non sia così estesa nel nostro Stato da rendere affatto inopportuno il continuare nell'applicazione di questo sistema.

Si diede facoltà al ministro di far curare le viti attaccate dalla fillossera; e gli si darebbe ancora balia di ordinare divieti di trasporti da una zona infetta in un'altra immune, di qualunque vegetabile.

Fermiamoci alla facoltà di far curare le viti, e quindi di conservarle, quantunque infette, facoltà contro la quale l'onorevole Roberti ha scagliato senza pietà i suoi strali.

Egli sa, e la Camera egualmente conosce, che nello schema della Commissione quest'idea non figurava; secondo essa si sarebbe dovuto ricorrere all'estirpamento ed all'abbruciamento. Quindi in quella proposta era consacrato unicamente il principio sul quale l'onorevole Roberti fa tanto asseguamento.

La Commissione però non credette di opporsi alla domanda del signor ministro, di avere cioè anche la facoltà di curare le viti ammalate, applicando i sistemi che presentemente si adoperano in Francia, o quei migliori che la scienza e l'esperienza avessero in seguito a suggerire.

La Commissione, secondo il mio convincimento almeno, avrebbe agito con prudenza, accettando questa proposta dell'onorevole ministro; imperocchè non è imperativa, non importa l'ordine di curare le viti; ma attribuisce invece una semplice facoltà.

Io sono convinto che ora non sarebbe opportuno giovarsene; ma è bene che figuri nella legge, perchè forse in avvenire sarà necessario di ricorrervi. Di vero, in avvenire, forse l'estirpamento e l'abbruciamento saranno da abbandonarsi completamente, quando cioè avesse a succedere questa gravissima disgrazia, che la fillossera si avesse ad estendere grandemente in Italia.

Lasci pertanto anche l'onorevole Roberti che questa facoltà figuri nella legge, e creda con me che gli uomini distintissimi i quali saranno chiamati ad applicarla, fintantochè sarà evidente la utilità, la con-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

venienza di giovare del mezzo dello estirpamento e dello abbruciamento, ossia della distruzione, non ricorreranno a quello della cura.

Certo, finchè avremo soltanto un fomite, due, tre, piccolissimi; fintantochè si avrà la certezza, dietro la esperienza di quanto avvenne in altri paesi, di distruggere completamente questi fomiti d'infezione, restituendo al paese la immunità della quale gode al dì d'oggi, ma chi, onorevole Roberti, vuole che si metta a curare le viti, mantenendo così un pericoloso focolare del male? La legge però non si può cambiarla tutti i giorni. Quindi nella legge diamo tutte quelle facoltà che possono al dì d'oggi, o potranno in seguito, presentarsi opportuno.

Deve essere fatto poi un regolamento ed in questo si darà sviluppo ai principii posti nella legge; si determineranno i mezzi di applicazione, e, tra le altre cose, si daranno le istruzioni ai delegati governativi, ai commissari, perchè abbiano ad applicare, secondo i casi, e l'opportunità, i mezzi necessari, sanzionati però dalla legge.

Il disegno concordato aggiunge i concimi, oltre dei pali o tutori, già prima aggiunti dal proponente e dalla Commissione, alle materie delle quali è vietata la importazione.

Ma su ciò non m'intrattengo, poichè lo stesso onorevole Roberti disse che accettava questa modificazione, essendo anch'egli d'avviso che non solo si debba vietare l'importazione dei pali e degli altri sostegni delle viti, ma si debba vietare anche l'importazione dei concimi, perchè eventualmente potrebbero questi pure contenere delle fillosere.

Un'altra modificazione si è quella di ordinare che le perizie si facciano con tre periti, quando però le parti non vadano d'accordo a nominarne uno solo.

Di più il nuovo disegno escluderebbe l'obbligo della denuncia per parte dei privati. Originariamente il disegno di legge conteneva quest'obbligo fatto ai privati, di denunciare le viti attaccate dalla fillossera o che presentassero sintomi tali dai quali potesse sorgere il sospetto della sua presenza; ma si è avvertito che mancava la sanzione penale. D'altronde siffatta sanzione non si poteva mettere senza esporsi al pericolo di colpire anche degli innocenti, i quali, non ostante una certa diligenza, non avessero proprio potuto conoscere il grado di deperimento delle proprie viti e l'esistenza della fillossera sulle radici, nelle quali vi può essere, senza che le foglie ed i tralci ne diano sentore.

Pertanto la Commissione acconsentì a togliere il dovere della denuncia, nella sicurezza che la fillossera verrà scoperta egualmente, sia per la vigilanza che organizzerà il Ministero, sia perchè è fatto ob-

bligato ai sindaci di esercitare una rigorosa sorveglianza, la qual cosa potranno fare ampiamente per mezzo dei delegati che assumeranno, secondo l'importanza dei loro comuni. Inoltre vi è l'obbligo ai sotto-prefetti di fare le comunicazioni necessarie ai prefetti, ed a questi di farle al ministro, da cui poi devono partire le Commissioni ed i delegati aventi l'incarico di verificare i fatti e di eseguire la legge.

Nè si creda che siffatto procedimento sia tale da dare luogo a quella perdita di tempo che venne lamentata.

Si è posto perfino l'ordine di dare la notizia per telegrafo; ed il telegrafo ci serve in un modo istantaneo. Dunque appena constatata la presenza della fillossera o di sintomi tali che possano far dubitare di questa presenza, il ministro deve esserne avvisato. Pel resto è già tutto organizzato: non c'è mica bisogno di dare degli ordini al momento; saranno già nominate le Commissioni, saranno nominati i delegati che dovranno recarsi a fare le visite, non vi sarà che da applicare le disposizioni prese e studiate. I delegati si recano sopra luogo, riconoscono l'esistenza della fillossera e poi si procede.

Io non so come vi possa essere la grande perdita di tempo che si è lamentata.

L'onorevole Roncalli disse di combattere la legge nel suo complesso, la combattè tutta, la trovò disadatta a raggiungere lo scopo che noi ci prefiggiamo.

Ma vediamo un poco quali sono i principii di questa legge, e se e come possano essere attaccati. Diamo loro un rapido sguardo, perchè l'onorevole Roncalli si è limitato ad una opposizione vaporosa, generica.

La legge afferma il diritto nei delegati governativi di entrare ovunque sono viti, l'obbligo ai sindaci della vigilanza, il modo di esercitarla, e della partecipazione della notizia; disciplina le visite; poi determina i mezzi facoltativi dei quali abbiamo già discorso; poscia fissa il modo con cui sarà d'uopo fare la stima delle piante che devono essere sradicate, per potere accordare il conveniente indennizzo al proprietario; determina che, nel caso il proprietario non sia soddisfatto del risultato della perizia fatta in via amministrativa, possa ricorrere all'autorità giudiziaria. Stabilisce inoltre la massima dell'indennizzo, e che debbano essere pagati soltanto i frutti pendenti, quando non si proibisce per un certo tratto di tempo qualunque coltivazione. Sopra questo punto ho sentito una viva opposizione. Si disse dall'onorevole Roberti: perchè si vuol pagare soltanto il danno derivante della distruzione dei frutti pendenti?

Ora io credo che ciò sia giustissimo, perchè le viti ammalate non lasciano speranza di raccolti remuneratori negli anni successivi. Nel caso poi che si ordini di non piantare nè viti nè altri vegetabili nello spazio infetto, per poterlo allagare o per poterlo sottoporre altrimenti alla disinfezione, si paga il valore del vegetabile o dei vegetabili che si potrebbero coltivare in quello spazio in luogo della vite che viene distrutta, e questo appare egualmente giusto, alla considerazione che la vite non converrebbe nemmeno al proprietario di ripiantarla in quella località, perchè con tutta probabilità sarebbe ancora presa dalla fillossera ed egli ripiantandovela danneggerebbe sè, ed apporterebbe gravissima minaccia agli altri.

Si può arrivare a distruggere la fillossera ed in maniera tale da essere, si può dire, sicuri che non avvenga la propagazione di questo malefico insetto, ma quando noi dessimo facoltà di piantare ancora le viti nello spazio operato, se si sono salvate alcune fillosere attaccate alle ultime radici, trovando esse un nuovo e fresco alimento, naturalmente si moltiplicherebbero, ed in breve tempo noi non solo avremmo un immenso numero di fillosere, ma queste potrebbero fare le loro generazioni, potrebbero nascere le fillosere alate e andare in altre località, potrebbe aver luogo l'ultima generazione annuale sessuata dalla quale viene depresso l'uovo d'inverno, che nasce in primavera e risangua, per così dire, la generazione delle fillosere, le quali altrimenti invecchierebbero in tre o quattro anni, in guisa da distruggersi quest'insetto nella località che avesse attaccata.

Mi occuperò ora brevemente di altre censure ed obiezioni che vennero fatte. Prima di tutto l'onorevole Roberti combattè la disposizione con la quale si applicherebbe una multa dalle lire 51 alle lire 500 a coloro che avessero a contravvenire alla presente legge. Egli accennò al caso nel quale un malfattore avesse dolosamente a portare la fillossera in un campo altrui, e disse: in questo caso volete voi accontentarvi di applicare una multa dalle lire 51 alle lire 500, *maximum* della pena da voi stabilita? Dunque, conchiuse, questo crimine della introduzione dolosa della fillossera, che potrebbe distruggere la ricchezza non solo del vicino del malfattore, ma gran parte di quella dell'Italia, questo crimine non sarebbe da voi menomamente contemplato, e perciò sfuggirebbe alla punizione.

No, onorevole Roberti, la Commissione non ha mai inteso di derogare alle disposizioni del Codice penale, e non c'è davvero bisogno di dire che rimangono salve le disposizioni di quel Codice, perchè questo s'intende da sè. Noi contempliamo quella

speciale contravvenzione, quello speciale reato che si commette da coloro che contravvengono alle disposizioni della presente legge, che importano viti od altre piante, che non obbediscono agli ordini dei delegati e delle Commissioni, e quindi, malgrado l'ordine di non ripiantare, a mo' d'esempio, viti, e di non coltivare nulla nel proprio campo, facessero queste coltivazioni.

Se alcuno poi agisse non solo colpevolmente, ma dolosamente, e commettesse uno di quei reati cui accennò l'onorevole Roberti, sarebbe sempre punito a' termini del Codice penale, come lo sarebbe stato per il passato, come lo sarebbe anche attualmente, quantunque non sia ancora in vigore la presente legge, perchè anche adesso che non esiste una legge sulla fillossera, sarebbe ugualmente punito chi la importasse dolosamente nel campo altrui.

Da qualche oratore, mi pare appunto dall'onorevole Roberti, non si vorrebbe il regolamento.

Si dice che questa legge di nove articoli è sufficiente; che se non bastano i nove articoli, se ne possono aggiungere degli altri, ma che non c'è nessuna necessità di lasciar campo alla formazione di un regolamento, il quale potrebbe anche contravvenire alla legge e potrebbe far nascere di quelle contestazioni, che pur troppo non sono tanto infrequenti in Italia, sul punto se i regolamenti siano per avventura incostituzionali, e quindi non efficaci ed obbligatorii.

La Commissione, onorevole Roberti, non ha mai inteso di disciplinare tutta la materia dei provvedimenti contro la fillossera con questi nove articoli di legge, anzi ha l'intimo convincimento che molte altre disposizioni occorranno.

La Commissione si è limitata a dettare quelle disposizioni che dovevano figurare in una legge, perchè altrimenti non avrebbero potuto essere applicate; essa ha posto nella legge tutto ciò che riguardava la limitazione dei diritti dei privati, tutto ciò che a questi s'ingungeva di tollerare o di non fare, perchè tali disposizioni poste nel regolamento, assolutamente sarebbero state incostituzionali.

Ed è perciò appunto che si è dovuto fare la legge, perchè se tutte le disposizioni riguardanti i provvedimenti contro la fillossera, anche quelli che limitano la libertà dei cittadini, che impongono loro di lasciar distruggere i loro vigneti, avessero potuto porsi nel regolamento, nessuno si sarebbe sognato di approfittare del diritto d'iniziativa parlamentare, per presentare una proposta di legge.

In tale caso non si sarebbe fatto altro che pregare il signor ministro di agricoltura di voler pubblicare questo regolamento, e credo che non vi sarebbe stato nemmeno bisogno di simile preghiera,

e che il ministro stesso l'avrebbe pubblicato di *motu proprio*.

Io aggiungerò una sola osservazione di fatto, perchè mi rincrescerebbe di lasciar passare una asserzione, a mio modo di vedere, infondata. L'onorevole Roncalli disse che la fillossera non si ciba soltanto della foglia della vite, ma che può vivere mangiando anche altri vegetali. Questo è escluso completamente! Vi sono, a modo d'esempio, le fillossere della quercia, ma non mangiano le foglie della vite, e così quelle della vite non si cibano della foglia di quercia, o di altro vegetabile qualsiasi.

Io avendo riguardo all'ora tarda, ed al desiderio generale che questa sera medesima si possa finire la discussione del presente progetto di legge, e si possa passare ai voti; e nel convincimento che la grande maggioranza della Camera, senza bisogno di altre parole, sia favorevole ad un progetto che il paese attende con ansia, conchiudo pregando la Camera medesima, di voler passare alla discussione degli articoli: (*Bene!*)

MAIORANA-CALATABIANO, *ministro d'agricoltura e commercio*. Io prego l'onorevole Roberti di desistere dalla sua proposta, di rimandare alla Commissione il progetto di legge concordato col Ministero.

Intenderei il sistema dell'onorevole Roncalli il quale non vuole alcuna legge; ma davvero non posso intendere quello dell'onorevole Roberti. Egli, se di qualche cosa si duole, si duole appunto del fatto di vedere che la legge in discussione provvede poco, e vorrebbe che provvedesse di più. Ma chiedo a lui: ove la legge presente non venisse in atto, la conseguenza quale sarebbe? Sarebbe appunto quella di lasciar la responsabilità al Governo di provvedere, essendo prorogata la Camera, per decreto reale da convertirsi in legge.

Questa responsabilità il Ministero l'assumerebbe, come l'assunse allorquando dovette adottare dei provvedimenti preventivi.

Ma poichè la questione si è dibattuta in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento, è meglio che su quella parte essenziale, intorno a cui la pubblica amministrazione è sprovvista di facoltà, la legge si faccia.

I punti sui quali si svolge la legge in discussione sono quelli appunto per i quali deve intervenire il legislatore. Difatti, ha podestà il Governo di entrare nel campo altrui senza una legge? Certamente no. Ha podestà d'isolare il campo altrui, vale a dire di limitarne l'utilizzazione dei prodotti e delle industrie? Certamente no. Ha podestà infine di trasformare il campo altrui, o colla medi-

cina che si applichi alle piante, o colla distruzione di esse? Certamente no.

Ecco una prima parte di questa legge la quale fornisce al Governo poteri che non ha.

Ha poi esso la podestà d'indennizzare? Certamente no. Mancano i fondi, manca qualunque autorizzazione, se ve ne fossero, a spenderli, onde la seconda parte della legge che discutiamo.

Vi sono i rimedii preventivi. Il Ministero riconosceva (io l'ho manifestato anche alla Commissione) che quelli adottati sin qui sono insufficienti. Se il Parlamento non fosse stato aperto, per decreto reale si sarebbe provveduto. Ma poichè il Parlamento è aperto e ci si offre l'occasione di un progetto di legge, si deve provvedere al completamento dei rimedii preventivi: vale a dire il divieto dell'introduzione delle piante e di parti vive di piante, si deve estendere anche ai pali ed ai concimi vegetali. Questa parte di legge e di podestà attualmente manca, ed è bene che ci sia.

Finalmente non vi è tuttavia sanzione penale per la trasgressione al divieto. Il Ministero non l'avrebbe potuta creare. Ebbene, cotesta sanzione penale viene ad essere stabilita con la presente legge.

Ora io non sarei stato lontano dall'accettare un disegno di legge anche più semplice; e se devo dire qualche cosa all'onorevole Roberti, è precisamente questo: che io ho consentito a malincuore a fare una legge come attualmente è proposta, perchè ogni disposizione speciale, mentre che è un vincolo per l'amministrazione, ne attenua ad un tempo la responsabilità.

Io amerei di avere più libertà per assumere intera la responsabilità. Vorrebbe ora l'onorevole Roberti imporre perfino i modi di difesa dalla fillossera e di distruzione di essa, a mezzo della distruzione delle viti in larga scala? Ma chi dice che colla distruzione delle viti si raggiunga sicuramente lo scopo? Noi abbiamo i fatti di paesi vicini, ed anche dei più lontani che sono ricorsi a cotesto rimedio, i quali non solo non hanno impedito il male, ma non ne hanno potuto nemmeno impedirne la diffusione.

Aggiungeremo noi dunque, al male inevitabile, quello artificiale, vale a dire di caricare di spese Governo e provincie ed anche i proprietari, spingendo agli estremi il principio della distruzione delle viti? Ma si ammette che con essa si possa talvolta impedire la diffusione dell'insetto; però, come diceva l'onorevole relatore, anzichè di distruggere, conviene adoperare qualche mezzo curativo; nè si è fermata la scienza allo stato in cui si trova ora; essa progredisce, nè si dispera di trovare il modo di sostituire concludentemente alla distruzione della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

vite, la cura. Se questo mezzo si ritrovasse, nessuno certamente potrebbe consigliare un metodo radicale, anzichè quello puramente curativo. Ed anche nella condizione presente la cura giova pure a qualche cosa, così per impedire la diffusione, come per prolungare l'utilizzazione dei vitigni travagliati dall'insetto.

Frattanto, se è vero che alcuni punti della questione dovevano essere risolti per legge, è anche vero che non tutte le questioni si possono risolvere con una legge. Ecco la opportunità di parlare del regolamento. Veramente poteva farsi a meno di parlarne nella legge, poichè lo Statuto dà questa podestà al Governo d'integrare la legge, per ciò che riguarda alcune modalità di esecuzione e di applicazione, mediante gli schiarimenti che si apportano dal regolamento. Ma nel caso pratico poi era utile di parlare di regolamento, appunto perchè si riconosce che ogni giorno si deve rimaneggiare la materia dei provvedimenti di prevenzione e di repressione, quante volte saremo colpiti dal grave danno da cui siamo seriamente minacciati.

I procedimenti per accertare i danni, si è detto, sono molto lunghi: ma io veramente non trovo armonia tra questo concetto e quello di dover indenizzare tutto. Come si può pagare tutto, se non si ha prova che tutto regolarmente venne accertato? Io non posso mettere d'accordo l'idea che si deve pagare tutto, e quella di procedere arbitrariamente nell'apprezzare il danno. Non posso applicare il concetto di distruggere assai, ed in conseguenza di caricare molto allo Stato ed alle provincie, con un procedimento che fosse attribuito all'arbitrio di funzionari, anzi, non di funzionari, ma di cittadini che non avrebbero alcun vincolo colla pubblica autorità.

Crede l'onorevole Roberti che col sistema suo, di attribuire ai capi di circondario, ai comizi agrari la competenza di ogni provvedimento, si avrebbe una difesa contro la fillossera di carattere veramente nazionale? Crede egli che sarebbe così preservata la proprietà? Su chi cadrebbe la responsabilità? E quali sistemi di vigilanza e di pene non si dovrebbero indagare, qualora al sistema semplice e abbastanza sicuro, concordato colla Commissione, si sostituisse il sistema da lui vagheggiato?

Io dunque mi limito a pregare la Camera perchè, senza andare più oltre nella determinazione di vincoli maggiori, si accontenti di quelli che, rappresentando il *minimum* necessario, perchè il Governo sia investito della potestà che può occorrergli per aggiungere, ai mezzi di prevenzione, quelli che non può adoperare da sè, chè gliene manca il potere,

e per aggiungere ancora un insieme di mezzi che, data la fatalità di dover sottostare al danno temuto, valgano a farci sperare d'impedirne la diffusione, se non di compierne la distruzione.

Mi unisco in conseguenza alla Commissione per pregare la Camera di volere andare innanzi, e votare il disegno di legge concordato.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, si può chiudere la discussione generale.

RONCALLI. Io aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. La sua voce non era giunta sino a me. Vuol parlare nella discussione generale?

RONCALLI. Sì.

PRESIDENTE. Parli pure.

RONCALLI. Io debbo alcune parole di risposta agli onorevoli deputati Meardi e Griffini, che mi hanno fatto l'onore di occuparsi delle poche parole che io ho dette in principio.

L'onorevole Meardi mi domandava se ho letto tutto ciò che è stato detto sulla fillossera. Io certo non potrei rispondere in modo affermativo, perchè tutto non ho proprio nè letto, nè osservato. So però che si sono tentati moltissimi sistemi e che nessuno ha corrisposto allo scopo.

Egli mi domanda se ho letto la relazione.

L'ho letta ed in essa ho trovato precisamente queste parole: « Io penso che, edotti dagli insuccessi altrui, dobbiamo attenerci ad altro sistema per veder modo di salvare le viti che abbiamo. »

Ora questo vuol dire che niente altro si è trovato.

Leggo pure nella relazione: « Per me il mezzo più semplice, pronto ed efficace è l'estirpamento. » Ora questa è un'opinione personale dell'onorevole Griffini. In seguito egli dice che questo mezzo consigliato da molti Governi fu provato in Svizzera e che dopo questa prova fu dichiarato insufficiente. Credo in conseguenza che la relazione venga in appoggio della mia opinione anzichè di quella sostenuta dall'onorevole Griffini. Che non ci sia altro di meglio a fare convengo con lui; ma dal momento che è dichiarato di ritenere che con questa legge non si raggiunge lo scopo, mi pare d'essere perfettamente logico se dico, pur deplorando che non si sappia far nulla di meglio, che non la trovo nè sufficiente, nè conveniente, mentre la medesima arrecando grave spesa, non arreca alcun risultato pratico.

In questo un risultato incompleto equivale a nulla. Tutto si ottiene distruggendo l'insetto, ma nulla si ottiene se gli insetti non vengono sterminati, perchè altrimenti esso si moltiplica rapidamente.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

Il mezzo più sicuro è quello di ricorrere alle viti americane, comè dice pure l'onorevole Griffini nella sua relazione. Il flagello cammina, ma non così rapidamente da non permetterci d'operare, almeno lungo i confini, un cambiamento nei nostri vitigni. Abbiamo delle viti americane, e se sui céppi di queste viti innesteremo le nostre varietà, avremo il vantaggio d'avere radici che resisteranno alla fillossera ed avremo quei frutti che desideriamo.

In questo momento un onorevole mio collega mi suggerisce che anche con le viti americane s'introduce la fillossera.

Io gli domando se ha mai inteso dire che in Lombardia ci sia attualmente la fillossera. Eppure io posso assicurargli che in casa mia si fanno più di 200 ettoltri di vino con viti americanè.

Questo è un fatto positivo; le viti americane esistono già in Italia e non v'è bisogno d'introdurle dal di fuori.

Ritorno all'onorevole Griffini che mi guarda. (*ilarità*)

Sino a poco tempo fa io mi credeva al sicuro dalla fillossera, perchè ho un così bel deposito di viti americane che finora si sono credute immuni e che io riteneva di poter distribuire, di potere innestare, se mi occorreva, con altri vitigni, e tenermi così al coperto da questo flagello. Ma l'onorevole Griffini mi fa osservare che la maggior parte delle viti americane va anch'essa soggetta alla fillossera, e che pochissime varietà ne sono immuni.

Io credo che vi sieno pure altri esperti scienziati che attualmente sono di un'opinione diversa. E lo stesso Gabriele Rosa, di cui ho parlato dianzi, nel suo articolo sull'*Italia agricola*, suggerisce la coltivazione delle viti americane senza distinzione. Questa pure, come parmi di aver osservato, è un'autorità alla quale m'inchino.

Ad ogni modo, se anche una sola varietà resiste alla fillossera, e non l'accetta, io credo che sarebbe conveniente sviluppare su vastissima scala la coltivazione di essa, soprattutto nei confini.

L'onorevole Griffini, opponendosi alla mia idea, che è quella di credere assai difficile la immediata scoperta della fillossera, accenna ad alcune garanzie, e dice che i sindaci sono obbligati a sorvegliare.

Lascio molto volentieri a lui la convinzione che questa disposizione possa bastare; ma io invece credo che nelle foglie e nelle parti della pianta che noi possiamo facilmente vedere, probabilmente non scopriremo la presenza dell'insetto se non uno o due anni più tardi e che non ci sarà possibile di scoprirlo immediatamente; e fino a prova contraria io mi permetto di conservare tale convinzione.

In quanto poi alla rapidità della procedura per

l'estirpamento, io credo che basti avere presente le osservazioni che ha fatto in proposito l'onorevole Griffini per persuadere tutti che essa sarà tutt'altro che rapida.

A dirle tutte queste procedure, tutti questi passaggi, si fa presto, ma noi tutti sappiamo quante lungaggini ci sono nei nostri uffici, soprattutto quando ci deve mettere mano il Ministero.

Per conseguenza mi permetta l'onorevole Griffini che io conservi la mia convinzione, che cioè passeranno due, tre mesi, e verrà l'agosto ed il settembre e la fillossera prenderà le ali prima che noi abbiamo provveduto.

L'onorevole Griffini mi muove accusa per non aver parlato di tutte le disposizioni particolari della legge. Questo mi pareva perfettamente inutile: se io approvassi il concetto della legge, se io credessi che, modificata in qualche modo, potesse riuscire a qualche scopo, allora mi sarei occupato anche degli articoli riguardanti l'esecuzione di essa; ma dal momento che io ritengo che questa legge, eseguita in qualunque modo, non possa condurre ad un pratico risultato, non mi pareva che dovessi occuparmi dei particolari.

L'onorevole Griffini aggiunge poi che la fillossera non mangia nessun'altra pianta.

Io non so se egli possa citarmi esperimenti e fatti positivi, che mi persuadano che la fillossera non mangià nessun'altra pianta, imperocchè io credo che sarebbe forse l'unico animale sopra la terra che non possa vivere che con un cibo solo. Ad ogni modo desidererei di sentire dall'onorevole Griffini che cosa avranno mangiato quelle fillossere che vissero per tre anni in quel terreno minato colla dinamite.

GRIFFINI, relatore. Chiedo di parlare.

RONCALLI. Finchè egli non mi accenna dei fatti positivi in senso contrario, mi permetta di rimanere nella mia opinione, che cioè la fillossera possa, se non vivere molto bene, almeno prolungare la sua vita per mesi, e per un tempo più lungo, anche mangiando qualche altra cosa.

Queste sono le ragioni principali che mi inducono a conservare inalterato, per ora, il mio voto contrario alla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GRIFFINI, relatore. Dirò qualche parola in risposta all'onorevole Roncalli. Egli mi chiese che cosa avranno mangiato le fillossere che si sono trovate vive in un terreno sconvolto colla dinamite, tre anni dopo tale operazione.

In questo terreno era impossibile estirpare e distruggere completamente le radici delle viti. Alcune

radici dunque devono essere rimaste nel suolo, e possono aver somministrato alimento alle fillossere per un certo tratto di tempo.

In quanto poi alla Svizzera, dove l'onorevole Roncalli afferma che non si è riuscito ad estirpare la fillossera, dirò, che anzi, nel Cantone di Ginevra, ed in altri tre, si è estirpata completamente, e ne fa fede il distintissimo signor Planchon.

Nel Cantone di Ginevra la si è estirpata fino dal 1874 con la spesa di 100,000 lire, cioè coll'impiego di quella somma appunto che noi proponiamo di stanziare; e finora la fillossera in quel Cantone non è ricomparsa.

Intorno alle viti americane, dirò che anche queste per regola, e principalmente le varietà tutte delle specie *Isabella* e *Catawba* esistenti in Italia già da molti anni, sono attaccate dalla fillossera, e non ve ne sono che alcune che non soccombono al morso di quell'insetto.

Ma col dire che non soccombono, non si dice che non portino l'insetto devastatore.

Tutto al contrario: esse possono vivere e vivono insieme alla fillossera; e noi importando quelle viti americane, come la *aestivalis* e la *rotundifolia* ed altre, per rinnovare i nostri vigneti, introdurremmo in Italia il cavallo che i Greci hanno condotto in Troia.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni contro la diffusione della fillossera.

Discussione dei disegni di legge:

2° Vendita della miniera demaniale di Monteponi nell'isola di Sardegna;

3° Modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

4° Costruzione di nuove linee di compimento della rete ferroviaria del regno;

5° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

6° Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo;

7° Convalidazione del decreto concernente la tariffa dei prezzi dei tabacchi e la relativa convenzione colla Regia cointeressata.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.